Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 40 Milano, 6 ottobre 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

·BITTER CAMPARI·

"CAMPARI"

·CORDIAL CAMPARI·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



GRAN SPUMANTE

CONTRATTO

EXTRA DRY 1919

CANELLI (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 18

PRIMO PREMIO
PER L' ESPORTAZIONE



FORNITORE DELLA R. CASA D'ITALIA



I NUOVISSIMI

STRUMENTI ORTOFONICI

"La Voce del Padrone"

Tecnicamente uguali ai modelli di maggior lusso e di maggiori dimensioni, presentano il vantaggio di un costo limitatissimo. Noi vogliamo che non ci sia famiglia in Italia ove non sia possibile procurarsi un intenso godimento, sconosciuto fino a pochi mesi fa. Le macchine parlanti di vecchio modello sono e resteranno macchine: il Grammofono Ortofonico **"La Voce del Padrone"** fa assurgere la riproduzione dei suoni e della voce alle altezze dell'arte e alla realtà della vita.

Chiedete audizioni gratuite ai nostri Rivenditori o nei nostri Negozi

Società Anonima Nazionale del "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (lato Tommaso Grossi)
ROMA - Via Tritone 89 (unico in Roma) — TORINO - Via Pietro Micca N. 1
NAPOLI - Via Roma 266-269, Piazza Funicolare Centrale



Modello 145
L. 2000



Modello 130 L. 1350





Modello 104 L. 1000



ABBIATE SEMPRE SU DI VOI UN PROFUMO DELICATO E DISCRETO SE VOLETE ESSERE AMATA

I profumi violenti non sono più di moda, il profumo di naturale e schietta fragranza tolto ai petali dei fiori, è quello che più si addice alla distinta personalità della signorina e della signora per bene.

Perchè poi spendere tanto denaro

per dei costosissimi profumi di lusso?

L'ACQUA DI COLONIA

FLORODOR

della famosa Casa SAUZÉ FRÈRES di Parigi



è di costo modesto benché, oltre alle basi naturali delle esperidee, vi entrino in una originale composizione **essenze preziose** *che solo un grande profumiere può usare.*

Comperatene un flacone dal vostro profumiere, sentirete che delicato "bouquet,, che tenue persistente delicata fragranza e che ristoro!

FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

1ª pressione

l'apparecchio è pronto.

2ª pressione

la presa è fatta.

È possibile immaginare cosa di maggiore semplicità con un apparecchio pieghevole? Le istantanee più interessanti che richiedono decisioni immediate si possono quindi ottenere senz'altro. Questo pregio e molti altri, come la messa a fuoco automatica, Vi offre il nuovo apparecchio, il più luminoso del genere e di prezzo modicissimo, il modello ZEISS-IKON a spiegamento rapido per pellicole nel formato di cm. 6 x 9.

Ikonta

con obbiettivo Anastigmatico NOVAR

1:6,3

Chiedete il Catalogo ai negozi in articoli fotografici oppure al Rappresentante della *Zeiss Ikon A.G. Dresden*

L. 268

M. LICHTENSTEIN - Torino (113) Corso Oporto, 30



Signora!

Voi avete il vostro profumo, la vostra crema, la vostra cipria, esigete la vostra ondulazione!

ONDULAZIONE PERMANENTE EUGÈNE

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO

DI

S. E. il CAPO del GOVERNO





Assegnata alla Ditta
dalla Giuria del Concorso a premi della III Fiera Campionaria di Tripoli

....Riteniamo superfluo farvi notare l'eccezionale valore morale dell'onorificenza conferitaVi che è la giusta e meritata ricompensa dello sviluppo raggiunto dalla Vostra industria e dell'ammirazione suscitata nei visitatori....

(Roma, 19 agosto 1929, VII)

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 — MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 — FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915

ISTITUTO COMMERCIALE FACCHETTI

CON ANNESSO CONVITTO

TREVIGLIO (presso Milano)

Questo fiorente Istituto di istruzione commerciale è uno dei più rinomati d'Italia per modernità di ordinamento, per valore di Insegnanti e per gli ottimi risultati che ottiene ogni anno.

Esso è speciale per Giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi, lasciando quelli del Ginnasio e dell'Istituto Tecnico perché troppo lunghi e teorici, e prepararsi rapidamente alle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria, nelle quali, per prova fatta cogli allievi licenziati nei trent'anni da che esiste la Scuola, raggiungono tutti ottime posizioni.

Istruzione pratica e impartita con metodo particolare che rende facile ed attraente lo studio. Diploma di Licenza Commerciale. Referenze in ogni parte d'Italia





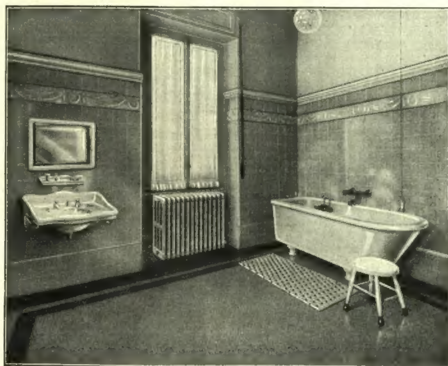
DOMANDATELO AI MIGLIORI PROFUMIERI

LINOLEUM

IL PAVIMENTO MODERNO ED IGIENICO DI FACILE MANUTENZIONE E DI SIGNORILE ELEGANZA, CHE RENDERÀ PIÙ BELLA LA VOSTRA CASA.

Chiedere l'opuscolo D. 3 preventivi per messa in opera

SOCIETÀ DEL LINOLEUM



Ciò che non si vede in questa fotografia

è il caldo dell'ambiente e dell'acqua; il caldo che permette il piacere del bagno nelle migliori condizioni d'igiene e di comfort.

Ricordate: il caldo dell'ambiente e dell'acqua è dato nel modo più comodo ed economico dall'impianto "Ideal-Classic„ o "Ideal-Cucina„; l'impianto che provvede a proteggere dall'inverno case, alberghi, ufficî, circoli e tutti i luoghi dove si svolge la vita.

Richiedere l'opuscolo *S* gratis

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella postale 930 - MILANO - Telefono 28-408

ITALIA-BOMBAY

Servizio quattordicinale celere combinato per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO COI PIROSCAFI DEL

LLOYD TRIESTINO

da TRIESTE - ogni quarto venerdì alle ore 23;
da VENEZIA - il sabato successivo alle ore 21;
da BRINDISI - ogni quarto lunedì alle ore 8.

PARTENZE DAL TIRRENO COI PIROSCAFI DELLA

MARITTIMA ITALIANA

da GENOVA - ogni quarto venerdì alle ore 10;
da NAPOLI - ogni quarto sabato alle ore 22.

Informazioni e biglietti: *presso le Sedi Centrali delle due Società a TRIESTE e a GENOVA, nonché presso le Agenzie sociali e tutti gli Uffici Viaggi in Italia ed all'Estero.*

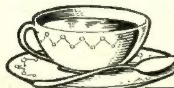


IN CASA

Il buon gusto dei vostri mobili, la delicata armonia delle luci, la grazia del vostro sorriso e la fragranza del tè che offrite, sono le tenui sfumature che piacciono a chi frequenta il vostro salotto.

TÈ LYONS

Il tè che piace



Il Tè Lyons viene servito in tutti i migliori ritrovi e da molti anni è famoso nella Gran Bretagna. Viene confezionato in modo speciale e in dosi di differenti grandezze a seconda dei paesi e delle personali esigenze.

Caproni

SENZA COZZAR DIROCCO

T. BERETTA

per la Signora elegante......

Calze Bemberg

fabbricate col filato omonimo e, perciò, marcate col nome

"Seta Bemberg"

impresso in oro sul piede e con questi precisi caratteri. In argento per la seconda cernita.

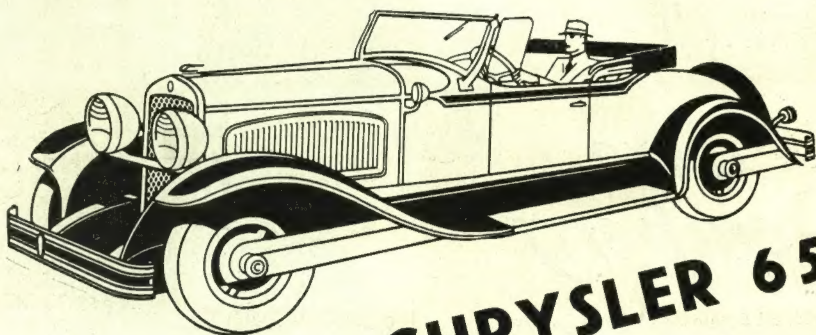




Propaganda a cura dell'"Unione Italiana per la Calza Bemberg".

Fot. Willinger - Berlino.

VELOCITA' E CONFORTO



CON UNA CHRYSLER 65 SPIDER...

Andare veloci..... su strade cattive ove le altre vetture non osano, sulle salite ripide ove altre vetture non possono, lo Spider "65" conserva la sua velocità e silenziosità. Il motore con "Testa d'Argento" (Silver Dome) ad alta turbolenza fornisce una potenza enorme ed una accelerazione fulminea, resa dolce dall'albero motore poggiato su sette supporti. Le scosse vengono assorbite dalle balestre prese fra blocchi di gomma — ammortizzatori idraulici che si compensano automaticamente, permettendo un rallentamento istantaneo. Massima facilità di guida e nel cambio di velocità.

La "65" Spider è una vettura dal prezzo moderato che ha tutte le qualità e caratteristiche che hanno reso famosa la Chrysler per il suo conforto e facilità di guida. La linea nuova ed elegante della carrozzeria, la combinazione dei colori e l'eleganza ne fanno una vettura realmente perfetta.

GUIDATE UNA CHRYSLER 65 SPIDER PER VALUTARNE LE DOTI !

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER : ORLANDI LANDUCCI & LUPORI — LUCCA
SUCCURSALI IN : MILANO, ROMA, TORINO, BOLOGNA, PADOVA, FIRENZE, MESSINA
RAPPRESENTANTI : IN TUTTO IL REGNO

Chrysler Motors, Detroit, Michigan

domandate

O CAP
acqua capillare

presso

il vostro

parrucchiere

O CAP
acqua capillare

lava

i capelli

fa schiuma

profuma

PRODUZIONE DEI LABORATORI
DELL'ORÉAL
37, RUE J.J. ROUSSEAU PARIS

L'acqua capillare O CAP in Italia è in vendita nei principali negozi di profumeria

S.R.I. S.R.I.

SOCIETÀ RADIO ITALIA

Produzione Ansaldo L. - Apparecchi Radiola Sfer - Lampade Dario Radiotechnique

RICEVITORI SENZA BATTERIE

ANSALORENZ S.R.I. 44 l'ultima perfezione tecnica italiana - tutta l'Europa in altoparlante forte e puro.





RADIOLA SFER 34 — riproduzione melodica e forte della stazione locale.

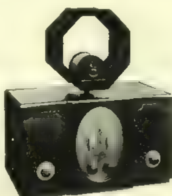
RICEVITORI CON BATTERIE



RADIOLA SFER 28 economico e di gran rendimento.

RADIOLA SFER 24 di lusso, dispositivo antifading, unico al mondo.

Tutta l'Europa in forte altoparlante senza antenna - assoluta stabilità.





RADIOLA SFER 32 ideale per la ricezione locale e delle stazioni lontane nelle campagne.



30

SFERAVOX



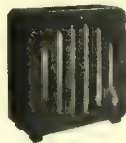
JUNIOR

ALTOPARLANTI SFERAVOX



CLASSICO

SFERAVOX



30 A

LAMPADE DARIO RADIOTECHNIQUE — Tutti i tipi in corrente continua e alternata

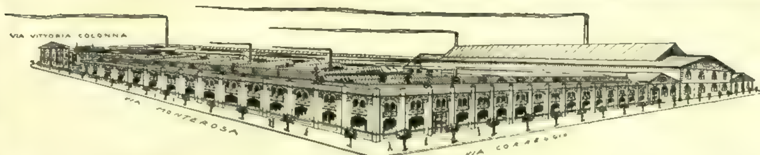
LISTINI ILLUSTRATI GRATIS A RICHIESTA

SEDE CENTRALE:

Ufficio Commerciale - ROMA - Via Due Macelli, 9

DEPOSITI e RAPPRESENTANTI:

TORINO - Ditta Vaira & Mello - Via Rodi, 1
FERRARA - U. Pavani - Piazza Pace, 49
PALERMO - Istit. A. Volta - V. Castelnuovo, 12
MILANO - Ditta F. Prati - Via Telesio, 19
ROMA - Negozio Vendita - Via Frattina, 82
GENOVA - Ditta Parma Guidano & C. - Via Garibaldi, 7 (entrata in Via Rocco Lurago)
LIVORNO - A. Pipeschi - Corso V. Eman., 3
NAPOLI - Francesco De Marino - Rettifilo, 7
VITERBO - G. Bordoni - Corso V. Em., 14A



FONDATO NELL'ANNO 1886 — OPERAI 500

ALGIDUS

FRIGORIFERO ELETTRICO
AUTOMATICO PER USO DOMESTICO

Non richiede impianti d'acqua

Funziona automaticamente

Silenzioso

Minimo consumo d'energia



Cercasi esclusivisti nelle provincie ancora libere

Armadi solidi verniciati alla nitrocellulosa

Guarnizioni in metallo cromato

Prezzo L. 4500

Vendita anche a rate
Richiedere prospetti

MILANO .. R. RADAELLI .. Via V. Colonna, 2



LIQUORE



STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



Senza fatica
per lo stomaco,
Senza pericolo
per il cuore,

Un Solo
CACHET DEL Dr FAIVRE

cura rapidamente

MAL DI TESTA · MAL DI DENTI · FEBBRI
EMICRANIA · REUMATISMI · MALARIA

Esigere sulla scatola il nome:
STABILIMENTI CHERCOT
MILANO.

SCATOLA DA 12
L. 8.-
IN TUTTE LE FARMACIE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 40 6 ottobre 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA SEDUTA PLENARIA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA PER LA DESIGNAZIONE DEI NUOVI ACCADEMICI. *(Fot. A. Bruni)*
All'ingresso della Farnesina dopo la seduta (25 settembre). *Da sinistra a destra:* Il presidente Tittoni, Panzini, Coppola, Romagnoli, Formichi e Orestano.

LA SETTIMANA

LUNEDÌ DOMENICA SABATO VENERDÌ MARTEDÌ MERCOLEDÌ GIOVEDÌ

LA POESIA DEL PRIMO FREDDO

Ci è passato sul capo il celeste furore equinoziale: *cœli furor æquinoctialis* come lo chiamava il vagabondo Catullo. La settimana è stata sferzata da una tramontana gelida che schiacciava il pennacchio argenteo del Vesuvio contro il golfo turchino. Sicuro! Il vostro umile *Candido* contemplava in questa settimana il Vesuvio dall'amena Sorrento di Orazio e trovava che il vulcano, come insuperabile fabbrica di nuvole, è sempre la gran scuola per uno scrittore, massime per un giornalista. Ci si dovrebbe tornare ogni anno.

La tramontana sgarbata rovesciava la breve gonnella delle signore che osavano ancóra affacciarsi alla terrazza dell'albergo, e le cose viste sarebbero ben piacevoli a narrare s'io non fossi qui per parlarvi delle cose non viste, delle cose lontane e diverse che il vento ed il destino han disseminate per la nostra temporale spaziosità.

Quante foglie rosso-gialle sull'ala del turbine! Quale rincorrere? In Austria è mancato poco che la rivoluzione trionfasse e che la follia comunistica travolgesse la gaia Vienna. La polizia viennese, guidata da un uomo energico, ha potuto tener fermo: e s'è formato un nuovo Governo di coalizione borghese, che si propone di rinnovare con illuminata energia l'organismo statale. Pare dunque che le associazioni nazionaliste, le Heimwehren, che lottavano già *armata manu* contro il comunismo viennese, non avranno bisogno d'occupar la capitale. La situazione di Vienna resta, ciononostante, precaria. Questa città brillantissima, che aveva la funzione storica d'un crogiuolo di razze e che alberga ancóra due milioni d'uomini, è un organismo troppo anacronistico in una piccola Austria agricola che non riesce a ricostruire un'economia nazionale ed è in perenne crisi. Questa gran testa scapigliata ch'era Vienna non ha più un corpo e posa senz'altro su due scarponi da campagnuolo.

Il nuovo Governo ha messo in prima linea il problema di Vienna che, qualunque sia il riordinamento interno dell'Austria, non può più restare un chiuso feudo del comunismo, perfettamente estranea cioè alla vita morale ed economica della nazione. Uno dei primi tentativi del nuovo Governo sarà quello di ricongiungere spiritualmente Vienna con l'Austria, di far di Vienna la vera capitale. Impresa, come abbiam visto, tutt'altro che facile, data la sproporzione, se non addirittura l'antinomia colturale, ch'è oggi fra Vienna e la piccola vecchia Austria paesana, fra la testa ricciuta e gli scarponi.

Per fortuna, c'è chi pensa alla pace futura! Voi sapete che MacDonald sta navigando per l'America dove va a preparare la conferenza per il disarmo navale. E non ve ne rallegrate? Non avete sentito che tutte le Ginevre si felicitano per questo viaggio e che anticipano notizie sulle straordinarie accoglienze che l'America farà al pacifico *premier* inglese? Si assicura che egli avrà perfino l'onore di dormire, a Washington, sul letto del presidente Abramo Lincoln, un letto storico ch'è, s'affrettano a dirci gli informatori, lungo due metri e cinquanta.

Io non vedo, francamente, l'importanza di questo dettaglio metrico. Si vuol dire forse che in un letto così lungo si possa riposare particolarmente sicuri dell'avvenire? Non è la lunghezza: è piuttosto la larghezza del letto quella che ci dice il carattere dell'uomo. Più piccante che la lunghezza del letto di Abramo Lincoln, sarebbe forse sapere quanta fosse la larghezza del letto di Giorgio Washington, il fondatore della libertà americana, ch'era uomo di grandi e illuminate virtù, ma, nella sua esuberante salute, aveva, a quel che la storia ci dice, una viva inclinazione per le belle donne. Chi è senza colpa, scagli la prima pietra.

Auguriamo dunque un lungo riposo al pacifico MacDonald, proporzionato almeno al letto americano: e veniamo alle cose nostre. In giorni in cui si prepara un tanto disarmo navale, ci sarà ancora permesso, speriamo, rallegrarci per il recupero del *Pullino*, il sommergibile del nostro Nazario Sauro. Ci sia permesso dire che quel piccolo *Pullino* parla un forte linguaggio alla nostra fantasia.

Ecco un eroismo navale cui la nostra razza non vorrebbe e non saprebbe rinunciare. Anche nella guerra navale, ch'era sino a ieri una lotta di masse, noi abbiamo saputo far brillare l'individualità ardimentosa. E l'avvenire, attraverso i sommergibili che mettono la guerra marittima alla portata anche dei popoli meno ricchi, darà sempre più ragione a quest'individualismo brillante, aggressivo e difensivo. E come trionfa nel mare, questo nuovo eroismo trionfa nell'aria. L'aviazione bellica crea sempre più la figura dell'eroe singolare, del cavaliere avventuroso. L'aria è già tutta una gara di ardimenti personali.



Il nuovo Cancelliere austriaco dott. Schober, già capo della Polizia di Vienna, succeduto nell'alta carica al dott. Streeruwitz. *(Fot. Scherl)*

Non ci spaventa dunque l'idea che i francesi tentino ora battere il record della distanza in linea retta, detenuto dal nostro Ferrarin. Nell'aria come sul mare, c'è gloria per tutti.

È partito in questi giorni da Parigi il *Punto interrogativo*, l'apparecchio cioè che, guidato dagli aviatori Costes e Bellonte, mira a toglierci questo onorevole primato della distanza in linea retta. Agli arditi rivali non si può fare che il cavalleresco saluto delle armi. Essi mirano a Karbin in Manciuria (8300 chilometri) o a Mukden (8500), per Berlino, Danzica, Riga, Mosca, Perm, Tobolsk, Krasnojask, Lago Baikal.

C'è gloria per tutti, ripetiamo. Se questo nostro record fosse battuto, i nostri aviatori non tarderebbero ad assicurarsene un altro anche più onorevole. Il regno dell'aria è così vasto! E la nostra fede nelle giovani ali italiane è illimitata.

Non ci sorprende affatto dunque il tentativo odierno di rivincita in una razza così brillante come la francese: e siam sicuri ch'esso sia stato preparato con la debita serietà e con la debita energia. Vorremmo soltanto che i cugini di oltre Alpe facessero sempre ai nostri lo stesso credito che noi siam sempre pronti a fare ai loro aviatori animosi.

Intanto, la tramontana equinoziale non spaventa in Italia gli entusiasti dell'aviazione, che pullulano ormai in ogni città. Firenze, per iniziativa dell'"Aereo Club Luigi Gori", sta preparando una grande manifestazione aviatoria cui parteciperanno Arturo Ferrarin ed il maggiore De Bernardi. Roma prepara, per domenica 6, il "Circuito aereo del Lazio" per aeroplani da turismo. Son già iscritti numerosi apparecchi.

Sta già nascendo, in Italia, insieme col turismo aviatorio, una grande industria aeroplanistica, destinata a diffondere in pochi decenni l'aeroplano quanto l'automobile, se non più. Il lettore sa le mie idee in proposito: io credo fermamente che l'aeroplano debba diventare, in un avvenire non troppo lontano, più diffuso e più sicuro dell'automobile. Il lettore dirà ch'io volo un po' troppo con la fantasia: ma io lo lascio dire e preferisco la mia fantasia alla sua.

Se io dicessi che in qualche città americana, ad Atalanta per esempio, ci sono già aeroplani da affittare ai turisti volonterosi che abbiano una patente di pilota? Aveva mai pensato il signor lettore che oggi si potesse già prendere a nolo un aeroplano come quarant'anni fa si pigliava a nolo un biciclo e ieri una bicicletta? Dal biciclo trampoliere al volante aeroplano! Ecco qual progresso ha fatto il turista in quarant'anni. E non ho io ragione di credere che fra quarant'anni l'automobile ci sembrerà ridicola come ci sembra oggi il biciclo?

L'aeroplano significa mettersi al disopra della tempesta equinoziale, in senso proprio e in senso figurato. La tramontana sferzante può far paura a chi poltrisce orazianamente in un albergo: ma non fa paura all'aviatore che non ha che a salire ad alta quota per trovare la quiete. I primi freddi devono rammentarci che esiste sempre per gli ardimentosi un sereno più alto del nostro sereno.

Ecco una nuova poesia che non troverete nelle romantiche *Feuilles d'automne*, una poesia serena dell'autunno, una lettura dei cieli non più in superficie ma in profondità. La pigrizia è appiccicaticcia e quindi sempre superficiale: la sola profondità è luminosa. Al di là della bruma invernale, il sole brilla col suo giovanile splendore.

Vi offro dunque un autunno con un implacabile azzurro ma con un piccolo acre sentor di benzina. La serenità dei nuovi cieli non si conquista che a questo patto. Ma, tutto sommato, il patto non mi par cattivo.

Dove, del resto, non è un po' di odor di macchine, di fatica, di battaglia? Non c'è che il camposanto che possa abolirlo: ma noi preferiamo le strade della vita con tutto il loro sentore di benzina.

La pace non è dunque che al disopra delle nubi, in una più alta e serena battaglia. Non ci sono oasi dello spirito che significhino la quiete assoluta, a meno di non voler naufragare nel nirvana buddistico.

Credete che l'Accademia sia una di queste oasi fiorite? Disingannatevi. Anche gli accademici d'Italia dovranno lavorare. Non si sa ancóra precisamente a che cosa: ma è certo che non potranno neppur essi starsene con le mani in mano, che dovranno in qualche modo guidare la coltura nazionale, partecipare cioè, sia pure in una forma elevata, alla battaglia dello spirito.

Mentre dunque ci rallegriamo coi nuovi accademici, fra cui *L'Illustrazione* conta qualche suo pregiato collaboratore, noi dobbiamo ancóra una volta rammentare che la vita è battaglia per tutti e che nessuno vola se non a prezzo d'ardimento e di fatica.

Candido.

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

LE NUOVE NOMINE NELL'ACCADEMIA D'ITALIA



Dionisio Anzillotti.



Roberto Paribeni.



Antonio Dionisi.

Preceduta dalle sedute preparatorie per la compilazione delle terne di nomi da sottoporre al Capo del Governo, il 26 settembre si è svolta la seduta plenaria dei membri delle quattro classi dell'Accademia d'Italia. Tale riunione — alla quale erano presenti tutti gli Accademici ad eccezione di Salvatore di Giacomo, Luigi Pirandello e Bonaldo Stringher — ha costituito in certo modo l'insediamento in atto e l'inizio ufficiale dell'attività della Regia Accademia d'Italia; dopo di che, il 27 settembre, è stato comunicato l'elenco dei dieci nuovi Accademici nominati con decreti reali in corso, su proposta del Capo del Governo, di concerto col ministro dell'Educazione Nazionale: e cioè: per la classe delle Scienze Morali e Storiche: Dionisio Anzillotti e Roberto Paribeni; per la classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali: Camillo Guidi, Dante De Blasi e Antonio Dionisi; per la classedelle Lettere: Giuseppe Tucci, Angiolo Silvio Novaro e Arturo Farinelli; per la classe delle Arti: Cesare Bazzani ed Ettore Tito.

Come avemmo occasione di osservare altra volta, a proposito delle prime trenta designazioni, anche in questo gruppo accanto a nomi noti al gran pubblico (basterà citare per tutti quello del pittore Ettore Tito) si ritrovano nomi di studiosi la cui meritata fama è invece ancora ristretta alla zona degli specialisti e dei competenti. E qui si rivela un'altra — e non l'ultima — delle funzioni dell'Accademia: quella di far conoscere, di avvicinare alle persone di media cultura i nomi e le opere di uomini eminenti nei diversi campi. Come principio, molto opportunamente anche questa volta sono state comunicate alla stampa alcune notizie che riguardano l'attività dei neo Accademici.

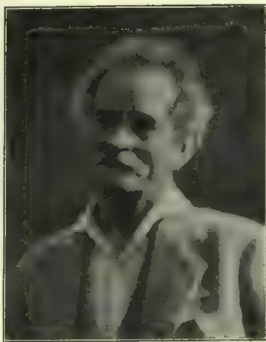
Dionisio Anzillotti, insegnante dell'Università di Roma, è uno studioso di diritto internazionale pubblico e privato. Rappresentante dell'Italia alla Corte di Giustizia Internazionale dell'Aja, è membro della



La seduta plenaria della Reale Accademia per la designazione dei nuovi Accademici. Al banco della presidenza S. E Tittoni; (1) Canonica, (2) Coppola, (3) Pirotta, (4) Panzini, (5) Bonfante, (6) Formichi, (7) Fermi, (8) Giordano, (9) Dainelli, (10) Severi, (11) Bottazzi, (12) Piacentini, (13) Vallauri, (14) Luzio, (15) Mascagni, (16) Brasini, (17) Parravano, (18) Romagnoli, (19) Orestano, (20) Mancini.



Angiolo Silvio Novaro.



Arturo Farinelli.

Corte permanente di Arbitrato. Roberto Paribeni è attualmente il direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Come sovraintendente agli scavi in Roma e nel Lazio ha raccolto nel Museo Nazionale, da lui diretto per alcuni anni, una ricca suppellettile tra cui è particolarmente notevole quella tratta dagli scavi di Ostia. Il Paribeni, che ha coltivato l'archeologia come studio di antichità anche religiosa e giuridica e politica, è autore dell'opera "L'Optimus princeps", che è una ricostruzione dell'organismo politico e sociale al tempo di Trajano.

Camillo Guidi ha insegnato per molti anni scienza delle costruzioni al Politecnico di Torino. Egli ha una larghissima produzione scientifica, raccolta in gran numero di note e di memorie e ha pubblicato appunto un libro di "scienza delle costruzioni" che si può considerare fondamentale. È presidente dell'Associazione per lo studio dei materiali, socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino e membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Dante De Blasi è professore d'igiene nell'Università di Napoli, cultore di batteriologia, sierologia e immunologia. Nel 1903 dimostrò che l'agente morbigeno della rabbia è filtrabile, e nel 1904 che l'agente morbigeno della agalasia contagiosa delle pecore si trova nel latte ed è anch'esso filtrabile. Oltre alla scoperta del fenomeno paradosso nel siero dei malati di tifo, del fatto che la reazione di Wassermann riesce positiva in un gran numero di malarici non luetici, delle emolisine, da lui dette secondarie, nel siero del sangue dei malarici e degli anchilostomiaci, al De Blasi si devono molte ricerche di epidemialogia e di igiene pratica. Antonio Dionisi è professore di anatomia e istologia patologica nell'Università di Roma. Volontario di guerra, è insignito della medaglia d'argento al valor militare e di due croci di guerra. La sua opera scientifica, esposta in numerose pubblicazioni, è costituita specialmente da ricerche sulla patologia comparata degli apparati emolinfatico e respiratorio, e da indagini sulle correlazioni tra le ghiandole endocrine, nonché sul significato del sistema reticolo endoteliale in condizioni morbose e sperimentali diverse.

Giuseppe Tucci, filologo orientalista, è autore di numerose pubblicazioni, delle quali le più importanti sono 1. "Storia della filosofia cinese antica"; 2. "Studio comparativo tra le tre versioni cinesi e il testo sanscrito del 1° e 2° capitolo del Lankavatafa"; 3. "La collazione, illustrazione e restituzione in sanscrito dei testi cinesi e tibetani contenente i sistemi di logica dei più antichi e reputati maestri del buddismo Mahayanico". Il Tucci attualmente attende anche all'edizione dell' "Abbisamaja".

Angiolo Silvio Novaro è un poeta troppo noto ai lettori dell'*Illustrazione Italiana*, perché metta conto di riportare qui il cenno biografico ufficiale. Basterà ricordare qualcuno dei suoi volumi più cari ai lettori, dal "Cestello" al "Fabbro armonioso", dal "Piccolo Orfeo" al "Cuore nascosto". Anche le opere di Arturo Farinelli, insegnante di letteratura tedesca all'Università di Torino, sono largamente conosciute, e apprezzati dagli studiosi di letterature straniere sono i suoi saggi critici comparativi.

Così l'architetto Cesare Bazzani ha affidato il proprio nome a un gruppo cospicuo di monumenti, come la facciata di Santa Maria degli Angeli in Roma, la Biblioteca Nazionale di Firenze, la Galleria d'Arte Moderna a Valle Giulia, ecc. Infine Ettore Tito, come si diceva in principio, è un pittore di fama mondiale che non ha bisogno di presentazioni. Si è premiata con lui una magnifica vita operosa, come nel Tucci — che ha solo 35 anni, essendo nato nel 1894 — si è salutata una gagliarda giovinezza, feconda di opere quanto ricca di promesse.



Cesare Bazzani.



Ettore Tito.

TRA I LIBRI

Politica estera, di FRANCESCO CRISPI. - (Memorie e documenti raccolti e ordinati da T. Palamenghi-Crispi).

Vede la luce, a diciassette anni di distanza dalla prima edizione che ebbe così grande successo di pubblico e di critica, una nuova edizione in due volumi di Memorie e Documenti riguardanti la *Politica estera* di Francesco Crispi, la cui opera così legata alla storia d'Italia dopo il '70, è tuttora oggetto di appassionate discussioni ma insieme del rispetto degli stessi avversari. Le rivelazioni degli archivi diplomatici di alcuni Stati stranieri, rese possibili in seguito agli sconvolgimenti politici del dopoguerra, hanno liberato il Palamenghi-Crispi, il diligente custode della memoria del grande statista, da quel riserbo patriottico che lo aveva costretto ad omissioni e reticenze nel preparare la prima edizione. Ora l'esposizione dell'attività del Crispi nel campo internazionale per più di dieci anni, è storicamente completata e illuminata con documenti che erano rimasti finora inediti. Sotto nuova luce vengono quindi messe in rilievo le trattative per la stipulazione della Triplice Alleanza ed il rinnovamento di essa nel 1887; la politica di avvicinamento degli interessi dell'Inghilterra e dell'Italia nell'Oriente e nel Mediterraneo che ebbe conclusione negli accordi dello stesso anno; i negoziati del 1888 per l'alleanza con la Romania a complemento della Triplice; e le relazioni politiche e personali col Bismarck dopo le due visite a Friedrichsruh. Tutto un sottile lavorio diplomatico, fatto di passione nazionale e di accorgimento, di lungimirante senso politico e di decisa coscienza dei diritti e dei doveri dell'Italia risorta in unità e dignità di grande nazione, rivive in queste pagine nei suoi motivi più intimi e nei suoi particolari come nella visione generale e veramente geniale dello statista siciliano.



Per la storia diplomatica della Questione Romana. — I. Da Cavour alla Triplice Alleanza, di FRANCESCO SALATA.

In questo volume il senatore Francesco Salata, nome ben noto a tutti gli studiosi del nostro Risorgimento, raccoglie, illustrandoli con obbiettiva imparzialità, documenti importantissimi e fino ad oggi inediti su alcuni degli episodi più significativi della storia del dramma politico e spirituale dell'Italia unificata. Di tale preziosa anticipazione su quella storia diplomatica della Questione Romana alla quale lo stesso Salata, per incarico del Capo del Governo, attende, è evidente l'opportunità in un momento così memorabile nella storia d'Italia e del mondo. Questi documenti infatti gettano una luce vivissima sul grande evento della Conciliazione, rivelando ai molti ignari gli errori passati, i pericoli e i danni del troppo lungo dissidio. Eliminarlo fu il tormentoso problema degli ultimi anni del grande Ministro Cavour: e dal suo programma, a cui diede la sua adesione uno spirito nobilissimo di Cattolico e di Italiano, il padre Tosti, è retto tutto lo svolgimento successivo della Questione Romana. Essa agitò profondamente le coscienze e divise gli animi, infirmando la compagine morale e materiale della giovane Italia; e prestandosi alle speculazioni straniere, fu una vera "spina nel fianco" della nazione di cui sminuiva l'efficienza politica internazionale. I documenti che ora vedono la luce, sui negoziati e sul regime della Triplice Alleanza, e sul periodo più aspro del doloroso conflitto tra Leone XIII e Francesco Crispi, quando varie volte il Papa pensò seriamente alla partenza da Roma, dimostrano all'evidenza i pericoli di questo passato: al quale, oggi che la questione è stata felicemente risolta, è utile che tutti gli italiani guardino con serena coscienza, per trarne quella consapevolezza dell'importanza dell'attuale accordo che solo la Storia può dare.

FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO 12

IL PELLEGRINAGGIO DEGLI OPERAI BELGI IN VATICANO



Un pellegrinaggio di 1500 lavoratori, organizzato dalla "Gioventù Cristiana Belga", è stato ricevuto negli scorsi giorni dal Papa. In questa fotografia si vede la sfilata, nella piazza San Pietro, delle 500 bandiere delle varie organizzazioni. *(Fot. Bruni)*



Un folto gruppo di operai, con al centro il cardinale Van Roy, Primate del Belgio. *(Fot. Felici)*

SCENARI NUOVI SUL PIÙ VECCHIO DEI TEATRI

Venite a Roma fra un mese e vedrete cose grosse. Si va mettendo in assetto una delle più spettacolose scenografie del mondo. Piranesi avrebbe fatto dei salti di contentezza alti così. Se esistono ancora dei pittori con un po' di coraggio, comincino a pulire i pennelli e a mettere in pronto tele e colori.

Nel cuore stesso di Roma vecchia s'aprono nuove prospettive, si creano nuovi punti di vista, di quelli destinati a restare tipici. Cadono in polvere intere zone di fabbricati, e monumenti vecchi e nuovi fanno a distanza la loro reciproca conoscenza. Il Teatro di Marcello o Coliseo dei Savelli scopre in linea dritta il fianco abbagliante del Monumento al Padre della Patria. I secoli si polverizzano per lasciare in piedi i millenni. Il passato prossimo toglie l'incomodo della sua presenza al presente e al passato remoto.

Quello che viveva rinserrato, quasi all'improvviso si spalanca con violenza al sole. Vecchie rugose facciate di monasteri con finestre e feritoie da prigione come quello delle Oblate a Tor de' Specchi, che non avevano mai visto il sole altro che di sbieco, ora se lo sentono scottare addosso da capo a piedi e pare che quasi abbiano vergogna di mostrarsi intere.

Dove prima, venendo da Piazza Campitelli, ci s'incuneava nell'ombra di via Montanara, ora si vede splendere nel sole un monte di calcinacci con sopra arrampicati degli uomini dalle maglie di vivi colori, e dietro montare al cielo un verde d'allori, di pini e di cipressi che per il fatto stesso d'essere nuovo agli occhi sembra più verde che mai.



I fornici del piano inferiore del Teatro Marcello completamente liberati dalla terra che per secoli li ha nascosti alla vista.

Lo squarcio per l'isolamento del Campidoglio s'allarga ogni giorno, e dietro le casupole smozzicate già si scopre, *silvestris horrida dumis*, la rupe Tarpea col suo lugubre scoscendimento su tugurî screditati e anemici giardinetti. Vista piena di una indefinibile suggestione, come per una rivelazione improvvisa di qualche cosa di più misterioso e di più alto di quanto noi sospettassimo: specie verso sera quando i primi lumi s'accendono in mezzo a quel verde e un fiato di vento fa ondoleggiare le cime dei cipressi. Che dietro quelle casupole si ergesse il Campidoglio ce lo sapevamo: ma il fatto nuovo è che questo Campidoglio credevamo oramai d'averlo in confidenza, cosa tutta di casa, e invece inattesamente ci si rivela con tutta la selvaggia e paurosa fierezza delle origini, niente affatto addomesticato; credevamo di poterci intendere seco lui alla romanesca, e invece parla latino, e neanche il latino della messa, e neanche il latino del liceo, ma il latino ingrugnato delle origini, quello di Ennio e di Pacuvio. Andarci piano.



L'inizio delle demolizioni dei fabbricati della via Alessandrina.
Coll'abbattimento delle vecchie case sono già ben visibili l'emiciclo del Foro Trajano, i Mercati trajanei e la Torre di Nerone.

Ricordi di guerra si rifanno vivi nel bel mezzo della città operosa. Tra Piazza Montanara e il piede della scala d'Aracœli si ritrova Castagnevizza e Oppacchiasella al naturale. Per solito le demolizioni cittadine si fanno ordinatamente a una casa per volta, ma qui c'è la vera atmosfera del fuoco tambureggiante. Un intero quartiere subissa tutto in una volta.

Il popolano guarda e passa tentennando il capo. Non si rende conto appieno di quello che succede, e le ragioni gli sfuggono. Vede perdere ogni fisonomia delle strade che pensava ci fossero da sempre e credeva destinate a restare per sempre, e le nuove della bimba. Ed è una frase sentita certamente dal marito. Da sé non ci sarebbe arrivata.

Di pari passo con quelle di via Tor de' Specchi vanno le demolizioni di tutto quel prospetto di case che dal palazzo Roccagiovine in piazza del Foro Trajano va a finire sul cantone di Campo Carleo, per lo scoprimento dei lavori condotti a termine in questi anni nella zona dei Mercati centrali e degli edifici medievali soprastanti. Anche qui i guastatori procedono per direttissima e anche qui fra qualche settimana s'ergerà alla vista del pubblico uno scenario d'una grandezza e d'un pittoresco insolato fino a terra chiudeva il passo e lì davanti uomini del mestiere riacchiappavano i cavalli schiumanti e sanguinanti per la lunga corsa. Di là dalla Ripresa erano vie strette e ritorte e di notte assai poco illuminate: via Macel de' Corvi, via Pedacchia, via Marforio, via di San Marco e poi le Botteghe oscure.

Dov'era una volta questo buio nodo di strade oggi s'amplia l'immenso Foro Italico e monta in cielo il colonnato bianco del Vittoriano. Slarga di qua, slarga di là, siamo arrivati al punto che il Monumento dei Monumenti della Terza Italia diventa ogni giorno più piccolo. E dal Foro Italico già vedi a destra lo squarcio di Tor de' Specchi e a





Le demolizioni di via Tor de' Specchi: Le arcate del Teatro Marcello, la Mole Vittoriana e parte del Campidoglio in una nuova visione.

scoperte non l'interessano minimamente. Una nuova statua, una nuova colonna? O non si sapeva da prima che il suolo di Roma è pieno di statue e di colonne? Vorremo buttar giù Roma per rimettere in piedi delle colonne zoppe? Certi lussi non li capisce, certi gusti non gli c'entrano.

Passa una mamma con la sua bimbetta per mano, e la bimbetta chiede: *A' ma', perché è tutto rotto?* La donna risponde ad alta voce per farsi sentire dagli altri: *Se magnamo Roma imperiale.* Non è una risposta e la bimbetta non capisce, ma gli altri sorridono amaramente. Non è una risposta, ma è la conclusione di tutto un ragionamento che occorreva fare per rispondere alla domanda ingenua spettati, coi Mercati ad arco in primo piano, le case medioevali dei Caetani più addietro e più sopra, e in fondo eccelsa la Torre delle Milizie: uno degli insiemi più grandiosi di questa grandiosissima Roma. Ogni descrizione sarebbe inadeguata. Varrà la pena di prendere il treno. Lo garantisce *Don Intriga* che a dispetto del suo nome non ha mai ingannato anima viva.

Don Intriga non è un vecchione; è un ometto di mezz'età, e si ricorda benissimo di come l'arteria del Corso romano si strozzasse alla Ripresa de' Barberi tra il Palazzetto Venezia e il Palazzo Bolognetti. Teso fra due finestre, un gran telone bianco casinistra l'altro squarcio del Foro Traiano. Tutto l'altro isolato di case fra la via degli Astalli e il Monumento è già caduto in polvere e ancora non si sa bene quello che ci faranno. Altre case cadranno a sinistra del Monumento. S'è fatto più spazio, sto per dire, di quello che l'occhio può sopportare. Ora francamente pare venuto il momento, in questa zona subcapitolina, di cominciare a rimettere in piedi qualche cosa, ammenoché non si voglia apparecchiarci un buon campo d'insolazione. Signor Piccone, pietà! Un momento d'intervallo per preparare qualche cosa che si regga in piedi....

(Fotografie A. Bruni) *Don Intriga.*

C'ERA IL DIAVOLO O NON C'ERA IL DIAVOLO?
Elegante volume in-16 DI ROSSO DI SAN SECONDO DODICI LIRE



COSA DICE L'AMICO DI HOLLYWOOD

Un giovane tecnico italiano di cinematografia, Marco Elter, il quale da sette anni lavora a Hollywood, è stato in grado recentemente di poter visitare per ragioni di studio tutti, o quasi tutti, gli impianti cinematografici presentemente in funzione in Italia. Dirò, tanto per dare un'occhiata al suo stato di servizio, che egli ha lavorato presso tutte le grandi case americane, Paramount, Fox, M. G. M., United Artists, Universal, ecc.; ch'egli ha fatto il suo tirocinio sotto direttori come King Vidor, Henry King, Paul Leni, Raymond Cannon, Robert Florey, e insomma tra le migliori teste cinematografiche di laggiù; ch'egli ha preso parte, con mansioni diversissime, anche direttoriali, alla preparazione di quarantadue film. Ha dunque, praticamente, veduto e imparato tutto quello che si può vedere e imparare a Hollywood. A me è parso che potesse essere interessante avere un'idea di come, allo stato attuale delle cose, si presentano le nostre possibilità effettive di produzione, a chi abbia come lui un'esperienza approfondita dell'attrezzatura e dei metodi della cinematografia americana; la cinematografia cioè che, per l'egemonia assoluta ch'essa esercita sopra il mercato mondiale, rappresenta ormai lo standard del mercato stesso, il tipo di produzione sul quale bisogna regolare la nostra, se noi intendiamo davvero produrre nel senso industriale e razionale della parola, produrre con lo scopo di vendere, e quindi di entrare in concorrenza più o meno diretta con essa.

Purtroppo, dopo tante interviste, inchieste di stampa e vivisezioni d'ogni genere che si sono fatte sopra questa tapina di cinematografia italiana, cose sensazionali non c'è più il caso di scoprirne; e magari ce ne fossero, perché non potrebbero essere che buone, dato che, come pensava Arlecchino, quando uno è per terra, tutto quello che gli può capitare, ormai, è di rialzarsi. Se dunque l'amico di Hollywood ci venisse a dire che nel complesso la sua impressione è piuttosto pessimista; e che l'industria cinematografica italiana è ancora quasi tutta da rifare; e che quella poca che esiste (all'infuori beninteso degli enti specializzati e ufficiali come la L.U.C.E.) non è assolutamente in grado di affrontare un regime di concorrenza internazionale; direbbe cose che non possono farci più né caldo né freddo, perché le conosciamo benissimo, e ce le siamo ripetute una infinità di volte da noi. Ma quando ci dice di aver constatato che quel tale direttore in quel tale *atelier*, per esempio, ignorava assolutamente l'esistenza del processo Williams per la fotografia truccata, o che quel certo operatore di quella certa casa non sapeva ancora che per dare degli effetti di nebbia non occorre più fare la solita nebbia artificiale d'una volta, che ha una quantità di inconvenienti compreso quello di squagliarsi subito, ma che ci sono degli speciali filtri i quali, applicati all'obbiettivo, dànno un effetto di nebbia alla scena, con tutte le gradazioni e la densità voluta: qui porta dei dettagli di fatto, dei dettagli che allargano la base di quel giudizio, e aiutano a realizzarne la portata. Perché il dettaglio è la sola realtà, come anche Domeneddio ha dimostrato, fin dal secondo giorno della creazione.

Leggevo qualche tempo fa in un giornale certe considerazioni sulla rinascita cinematografica italiana, nelle quali lo scrittore si poneva questa tracotante questione: se per la rinascita suddetta, l'Italia avrebbe dovuto adottare la tecnica americana o la tecnica tedesca, o creare addirittura una tecnica nuova. Ora che l'Italia, quando ricomincerà a far del cinematografo, debba riuscire a crearsi uno stile suo, è cosa di cui nessuno dubita (tanto più che se lo è già creato un'altra volta); anzi questa certezza è ciò che sprona tutti noi zelatori della rinascita, perché altrimenti, se dovessimo rifare pedissequamente quello che gli altri hanno già fatto, che scopo ci sarebbe di darsi tanta pena? Ma è mettere il carro avanti ai buoi, preoccuparsi dello stile, quando non siamo ancora sicuri di possedere i mezzi tecnici indispensabili per formarcelo. L'amico di Hollywood ha fatto una serie di constatazioni malinconiche, per esempio, sulla nostra generale impreparazione in materia di fotografia. Una delle innovazioni più importanti di questi ultimi anni, innovazione il cui uso, generalizzatosi ormai in America, va sempre più estendendosi anche in Francia e in Germania, è la pellicola pancromatica, pellicola che permette una finezza di dettagli, una morbidezza d'ombre, una chiarezza di prospettiva assolutamente senza paragone con l'altra. Ebbene, non c'è finora un teatro di prosa in Italia dove si sia adottata la pellicola pancromatica. In questa, come in tutte del resto le altre questioni, l'Elter ha trovato l'ambiente cinematografico italiano diviso tra due tendenze ben distinte: da una parte i vecchi del mestiere, i bei resti della cinematografia italiana di quando Berta filava, i quali, fermi ancora alle idee arcaiche e alla tecnica sorpassata in cui il lungo ristagno del mercato li ha tenuti, non cercano volentieri queste novità, che li obbligano ad assimilarsi procedimenti inconsueti e a uscire dalla loro *routine* mentale; dall'altra i giovani, pieni di buona volontà di fare, e desiderosi di progresso, ma completamente disorientati, e nell'impossibilità pratica d'imparare, sia per mancanza di guida, che per mancanza di una produzione adeguata. Un altro coefficiente importantissimo per una buona fotografia è il coefficiente luce. Ebbene, anche a prescindere dalla deficienza degli impianti (ci sono *ateliers* equipaggiati ancora con lampade a carbone), l'Elter è stato colpito dalla assoluta mancanza di sistema, da parte di direttori e di operatori, nell'usarla. Egli dice di aver visto, in un teatro di posa romano, adoperare fino a dieci lampade per fotografare una scena nella quale un operatore americano ne avrebbe adoperate al massimo tre, e velate di schermi di seta per giunta: con una doppia conseguenza, ugualmente dannosa, di sprecare inutilmente energia, e di ottenere una fotografia piatta e senza carattere. Quasi più primitivo, se è possibile, pare lo stadio nel quale è rimasto il terzo elemento fondamentale da cui la qualità della fotografia soprattutto dipende, cioè lo sviluppo e la stampa. Sviluppo e stampa, per esempio, vengono eseguiti col vecchio bagno al Metolidrochinone. Le varie parti del negativo non vengono sviluppate separatamente, ma il negativo steso come sta su telai da quarantacinque metri, e così sviluppato in blocco. Naturalmente, per premunirsi del pericolo che qualche pezzo del negativo risulti debole, il bagno è sempre alquanto potente, con l'effetto che i bianchi e i neri risultano alla fine rincruditi, e i particolari sacrificati. In America si usano al contrario bagni deboli e lentissimi, i quali permettono appunto di ottenere dei negativi leggeri trasparenti e morbidi, in cui ogni dettaglio ha il suo giusto posto e il giusto rilievo. In America raramente un bagno viene tenuto più di ventiquattr'ore. Qui Elter ha trovato in certi laboratori bagni che duravano da quasi un mese, con la scusa, d'altronde reale, dell'insufficienza di lavoro: ma intanto è naturalmente il negativo che ci va di mezzo.

Ci siamo fermati sulla fotografia perché è la premessa indispensabile del lavoro cinematografico, ma le lacune si estendono alle altre parti dell'attrezzatura tecnica. Apparecchi di presa: in nessuno degli stabilimenti visitati, l'amico di Hollywood ha trovato un apparecchio montato su treppiede a giroscopio, un treppiede cioè che, mediante uno speciale dispositivo a sfere, permette di far compiere all'apparecchio qualunque spostamento, anche brusco, senza ch'esso ne risenta la minima vibrazione. Carrelli: pochi carrelli moderni, a triciclo, la maggior parte avendo ancora il vecchio tipo a quattro ruote. Elter ha trovato, in un *atelier*, dei giovani che manovravano coraggiosamente un carrello sistemato su quattro ruote d'automobile, lasciato ancora qui dagli americani quando vennero a girare *Ben Hur!* Gru: inesistenti. Eppure in quasi tutti gli Studi moderni ormai si lavora con apparecchi da presa montati su gru mosse a elettricità, l'ultimo portento delle quali è la famosa gru fatta costruire da Fejos (il noto direttore ungherese) per Universal, una gru che ha un'estensione di braccia di circa quattordici metri, capace di compiere qualunque movimento in qualunque direzione, e assolutamente silenziosa in modo da poter essere adoperata per i film sonori. Si dirà: Come vi meravigliate che non si trovino da noi questi apparecchi costosissimi? Vi pare che la nostra industria cinematografica possa buttare capitali in questi lussi, se sta cercando quasi di risolvere il problema dell'esistenza quotidiana? — È vero: ma allora non si capisce perché non si trovino almeno le cose che non costano nulla. Elter si sentì domandare da un nostro operatore come facessero gli americani a ottenere, in certi primi piani, una perfetta evidenza fotografica delle teste, tenendo il fondo misteriosamente sfumato. È facilissimo: mettono dietro alle teste delle reti, blu o nere, secondo i casi, le quali senza bisogno di nient'altro producono l'effetto voluto. Ora cosa può costare una di queste reti? Poche lire. Insomma, vicino agli ordigni complicati e ai procedimenti dispendiosi, c'è anche un'infinità di piccoli trucchi, talvolta addirittura di una semplicità infantile, che sono un ausilio prezioso quanto quelli, e che bisogna assolutamente conoscere e adoperare, se si vuole che anche le nostre pellicole abbiano quella freschezza, quella vernice, quella *praesens nota* che possiedono tutti i prodotti tecnicamente aggiornati.

Lo spirito col quale queste osservazioni sono state fatte, e sono riportate qui, non è né di misconoscere gli sforzi che sono stati compiuti per correggere il presente stato di cose, né di scoraggiare chi voglia ritentarli con una esagerata pittura delle difficoltà da superare. Anche l'amico di Hollywood ammette che, bene o male, esistono un paio di stabilimenti in Italia i quali, senza spesa eccessiva, si potrebbero mettere a punto, abbastanza da iniziare la produzione. Quello però che mi sembra risulti sopratutto da questo complesso di constatazioni particolari, è che, più ancora che un problema di impianti, la rinascita della cinematografia sia un problema di educazione tecnica e di esperienza. Ingegno nuovo da noi non ne manca. Ma purtroppo un'arte, che ha bisogno di una così complessa e costosa base industriale, come il cinematografo, non può vivere di tentativi isolati, per quanto geniali, ma ha bisogno di tutta una organizzazione di produzione, stabile e omogenea, di maestranze perfettamente allenate, di capi quotidianamente al corrente di tutto quello che i concorrenti fanno, e in grado non solo di seguirli, ma di prevenirli. Ebbene, come riuscire a formarsi queste maestranze e questi capi?

Ho paura che la risposta non sia che una sola: mettendosi a produrre. Non si produce se non si sa, e non si sa se non si produce. È l'eterna storia del serpente che si mangia la coda. Ma che dopo tanti incitamenti, tanti tentativi, tante ragioni di fare, dobbiamo proprio contentarci di finire con questa disinteressata conclusione filosofica?

John La Loupe.

UN'ORIGINALE PARTITA DI CALCIO ALL'ARENA DI MILANO



Una rievocazione del gioco del calcio, con l'osservanza delle antiche regole e con i costumi del XV secolo, è stata offerta al pubblico milanese adunato nello Stadio Comunale domenica 29 settembre. *(Impressioni di Mario Vellani Marchi*

NEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DALLA MORTE DI GIOVANNI SEGANTINI

LE SOSTE DELL'ASCENSIONE

Saint-Moritz, 28 settembre.

"Giovanni! Alzati, guarda! Il sole splende già." Grido del mattino. Un leggero soffio dorato colora le cime del Lagrev e del Merz sopra il villaggetto sparso del Maloja. Una umidità vaporosa si cristallizza su ogni fiore e su ogni filo d'erba. Le nebbie si alzano lasciando cadere in silenzio dal loro molle drappeggio le case le capanne la chiesina candida. Sul lago si risvegliano gli stormi cerulei dei germani; e le voci dei rigagnoli dall'orlo dei ghiacciai cominciano a disciogliersi. "Giovanni! Alzati, guarda! Il sole splende già": le parole sono incise in carattere gotico nel bel legno stagionato che compone l'architettura casalinga dello *chalet* abitato da Giovanni Segantini al Maloja. Voce immateriale che doveva risvegliarlo ogni mattina dal suo buon sonno di lavoratore e di montanaro! Mai egli aveva avuto una così bella casa: era venuto ad abitarla nel novantaquattro dopo il soggiorno di otto anni a Savognino. L'aveva affittata dall'architetto Kuoni coi guadagni che cominciavano a impinguarsi; vi aveva portato la famiglia coi tre maschi e la ragazza, aveva trovato modo di ospitarvi anche la fedele Baba, il professore di latino e il cane di San Bernardo. Il fregio di grandi stelle alpine scolpito sulla facciata si è un po' consunto in tanti inverni, da allora, e son cresciuti gli alberelli di pino e di sorbo attorno alla casa: svettano all'altezza delle finestre; i sorbi, per salutare l'autunno, fanno un fuoco artificiale di bacche rosse. Tutto il resto è intatto. "Se Segantini tornasse, troverebbe ogni cosa a posto nella sua casa come quando la lasciò, il diciotto settembre. Io non ho mosso un oggetto o spostato un mobile. E séguito a tener vivi i geranii dietro i vetri come se la sua voce dovesse sorprendermi mentre taglio i rami secchi." La signora Segantini mi dice queste cose con un tono deciso, appassionato e autoritario, come se i pensieri increduli o dubbiosi la offendessero. Anche la cara signora Bice, la spirituale compagna del pittore per vent'anni di vita per trent'anni di morte, è intatta. Dal giorno in cui Giovanni non s'alzò più a guardare il sole levato son passati trent'anni. Appena una trama leggera d'argento incanutisce i capelli di colei che conoscemmo bionda raffigurata nella *Castellana*, nel *Petalo di rosa*, nel *Frutto dell'amore*. La volontà e la fede che la reggono in questa religione di memorie come in quella vita di arte accompagnano ogni sua parola evocatrice: lo sguardo sereno degli occhi grigi si posa sull'aspetto immutato delle cose con un'affettuosa lentezza. Ecco, nel salotto, attorno alla stufa di maiolica verde, un gran quadro del Borgognone, altre più minuscole tele di Bouviers, di Mauve, di Delleani, dell'Israels. Un quadro carraccesco porta nello sfondo i ritocchi moderni e divisionisti di mano del Segantini: un ritratto femminile di Emilio Gola, stupendo di delicata pittura, dà il motivo dominante alla calda armonia dell'ambiente. L'Ottocento è raccolto ed evocato da quel pallore di giovane donna che riassume la morbida e sentimentale poesia della Milano ottocentesca, cara ai Boito, ai Praga, ai Beltrami, ai Segantini. Perché no? Nato ad Arco, vissuto molti anni in Brianza, a Savognino, al Maloja, egli si considerava milanese. "Tutto conosceva, di Milano," mi afferma la signora Bice. Ogni angolo ed ogni mistero. Li aveva appresi ad amare nella fanciullezza quando la strada, la bella tortuosa strada milanese mezza d'oro e mezza viola, luce di case gialle ombra di botteghe umide, era il suo regno. La sua miseria di fuggiasco aveva rasentato nelle piazze discrete e operose il viavai dell'*omnibus*, dell'arrotino, del venditore di scope e di pantofole. "Nella lettura che io gli facevo ad alta voce, in aperta campagna — mi narra la signora — ricorrevano frequentemente i libri del Manzoni, del De Marchi e del Porta. Tanto gualcimmo, a furia di sfogliarlo, un volumetto di poesie portiane che dovemmo ricomprarne un'altra copia. Io stessa sono di famiglia lombarda; di Desio. I Bugatti sono di tradizione ambrosiana, e un Bugatti appare nominato anche nei *Promessi Sposi*. Il nostro linguaggio preferito, quello dei divisionisti, cresciuti all'ombra della Madonnina, quello di Segantini e di Grubicy, era il milanese."



Emilio Quadrelli: Busto di Giovanni Segantini. (Proprietà del pittore Carlo Fornara.)

Passiamo nella stanza da pranzo: una luce trionfale si colora di verde attraversando la pomposa schiera di geranii disposta sul davanzale della finestra. Leggere macchie di sole, giallognole come foglie morte, oscillano sulle pareti rivestite di legno, sulle acqueforti di Mosè Bianchi raccolte in cornice, sui petali di una rosa disseccata chiusi in una custodia barocca. Sono i fiori che Grubicy raccolse al funerale della sorellastra di Segantini, morta nel 1896 inconciliabile e irriconciliata col fratello che aveva tormentato bambino. Ogni mobile, ognuno di questi seggioloni dall'alta spalliera, il canterano antico, furon comperati un po' da per tutto dal pittore durante il suo errare tra la Brianza, i Grigioni, la Val Bregaglia e l'Engadina. Furon riuniti qui per la prima volta. Nella camera da letto si riconoscono il disegno e il gusto decorativo del Bugatti, il mobiliere milanese alla moda intorno al novanta. Segantini ed Emilio Longoni hanno dipinto motivi semplici di fiori tra quelle arzigogolate architetture. Bisogna vedere con che amore il pennello divisionista ha toccato sulla testiera del letto una fronda di ulivo e sulla spalliera di una sedia un filo d'erba e una farfalla. Di fianco al letto è incastonata nella parete di legno una replica del quadro di Faruffini che raffigura Sordello e Cunizza. Il poeta è inginocchiato e tremante ai piedi della sua bella contro uno sfondo di giardino italiano. La poesia della camera è tutta in questa pittura romantica e nella cam-



L'artista a vent'anni.



L'artista negli ultimi anni della sua vita.

pagna che si vede morire al di fuori dei vetri autunnalmente. La mia guida che cammina in silenzio per le scale sonore, quasi temesse d'interrompere un dolce sonno, si volge e mi dice: *" L'è come se 'l fuso de là "*. Così entriamo nell'*atelier*. È un piccolo edificio circolare che comunica con la casa a mezzo di un corridoio. Quando Segantini progettò di preparare un immenso panorama dell'Engadina per l'Esposizione di Parigi del 1900 si fece costruire questo modello ridotto del padiglione. Poi divenne il suo studio, poi lo studio del figliolo Gottardo che continua con tanta fede e tanto ingegno l'arte paterna. Ma il locale è rimasto press'a poco come nel milleottocentonovantanove quando il suo Dio ne uscì. Ancora il cartone di una parte del Trittico, abbozzi disegni studii di colore interrotti sulla tela squadrata e preparata con uno strato di terra rossa. " Qui — mi racconta l'ospite — Segantini soleva fare un pisolino sùbito dopo la colazione. Un pomeriggio del settembre, in quell'ultimo anno, entrai improvvisamente nello studio e trovai Giovanni allucinato e semidesto. Era seduto davanti a quella parte del Trittico che s'intitola *La morte*. — Vedi — mi disse — mi par di vedervi raffigurato il mio funerale: le montagne del Maloja sono coperte di neve: due uomini escono dalla porta recando a spalla una bara, la mia; e la donna piangente sulla soglia sei tu, Bice, sei tu. — Pochi giorni dopo il triste pronostico si era avverato ".



Giovanni Segantini e i suoi figliuoli a una festa engadinese nel 1899. *(Fot. Engadin Press)*

Usciamo. La signora Segantini mi accompagna sulla porta; tra due sorbi crepitanti di bacche rosse, in fondo alla vallata, sopra il pallore di Saint-Moritz di fianco alla funicolare del Muottas Muraigl, mi addita una cima petrosa: lo Schafberg.

II.

Il sentiero che conduce allo Schafberg (m. 2730) lascia la strada maestra appena oltrepassata la chiesa di Pontresina. Serpeggia tra un'abside e una fontana e, sùbito, si caccia nella foresta. Cessata appena l'eco dei canti chiesastici e dello zampillo si ode il mormorio delle fronde. E dietro, come se fosse una voce del silenzio, il muggito scrosciante del Roseg, il fiume. La pineta è alle falde potata azzimata, con panche verdognole, ad uso di romantiche passeggiate e di solitarie meditazioni. I grandi Alberghi Internazionali raggiano fin qui la loro mefitica civiltà. Trent'anni or sono, il 18 settembre, quando vi salì Segantini accompagnato dalla Baba dal figliolo Mario dalla guida e dai portatori, tante dolcezze non usavano: gli alberi erano più folti e più selvatici e le felci ingombravano il cammino; nè i fischi della ferrovia elettrica turbavano quelli selvatici delle marmotte. Ma anche in quella fine settembre tutta la foresta era un rossore solo di foglie moribonde di bacche mature e di erbe secche: tra i mirtilli insanguinati e le eriche purpuree i colchici aprivano le anemiche corolle e stellavano il muschio. Poi anche i fiori morivano. Quando i tronchi diradano e la montagna rocciosa e infocata prende il sopravvento, abbiamo fatto un terzo di strada. Il colore e l'aridità del macigno uccidono in pochi metri la vita d'ogni erba e d'ogni acqua. Incomincia una zona deserta che assorbe la luce e i rumori. Così fino allo Schafberg. Non una



Il cimitero al Maloja dove Segantini è sepolto. *(Fot. Alberto Steiner)*



La capanna allo Schafberg, dove la notte del 28 settembre 1899 il grande pittore morì. *(Fot Alberto Steiner)*



La tomba dell'artista al Ci

La salma all'uscita dalla chiesa del Maloja. (La reggono sulle spalle il pittore Giacometti, Alberto Grubicy, Dalbesio e White.) *(Fot. Engadin Press)*



Maloja. *(Fot. Alberto Steiner)*



Il trasporto della salma dallo Schafberg a Pontresina. *(Fot. Engadin Press)*

Il cancelletto d'ingresso al Cimitero. (Lo stesso che è raffigurato nel quadro *Il dolore confortato dalla fede*.) *(Fot. Alberto Steiner)*


Lo *chalet* al Maloja, dove Segantini abitò negli ultimi anni.


La stanza nella capanna dello Schafberg poche ore dopo la morte del grande pittore. *(Fot. Engadin Press)*

pietra intatta, ma frantumate e sgretolate tutte dai geli e dalle valanghe: formano un brulichio di punte e di cuspidi lì lì per cadere tra muriccioli e bastioni di massiccia pietra che tentano di arrestarne la frana. Di una grande lotta tra gli elementi e lo spazio sopravvive questa inerzia sospesa. La voce del Roseg che s'incunea nel silenzio della vallata sgorgando dal ghiacciaio di faccia si fa man mano più grossa e più corale: i pensieri ormai e le voci vi sono immersi. È sul culmine del colossale mucchio di pietre, quasi portata su dagli echi della montagna, s'inquadra la casetta dello Schafberg: miserabile, dura, rocciosa. Giunto dove si scorge il suo profilo che s'intagliava contro un riflesso del tramonto, Segantini vide strisciare nel cielo una stella filante e mormorò: "Brutto presagio„.

Dopo dieci giorni, il 28 settembre alle undici e mezzo della notte era morto.

Della Segantini-Hutte i pratici svizzeri alberghieri hanno fatto una buona e rifocillante osteria dove si trinca e si canta gaiamente. Una corona mortuaria, superstite omaggio, oscilla sopra una rassegna di bottiglie: quella che fu la camera dove morì il pittore dei cieli è abitata dalla brava ragazza di Poschiavo che stappa le bottiglie e versa la spumeggiante birra bionda. Per vendicarsi della profanazione, appena a settembre l'ostessa e il suo bagaglio sono ritornati a valle, l'inverno si accanisce contro la costruzione degli uomini: sfonda i vetri scoperchia il tetto sradica le palizzate. Lascia intatta la piccola finestra attraverso la quale il ventisei settembre, dal suo lettuccio di morte, Segantini guardò un'ultima volta le vette. "Dottore, dottore, lasciatemi vedere le mie montagne„ disse al dottor Bernhard che gli stava accanto, poi si piegò su un lato per spiare dentro quel poco cielo il gioco delle nuvole e delle vette.

Eccole tutte, in gloria di sole e d'azzurro scintillanti: il Bernina, il Surlej, la Margna, l'Albana, il Lagrev: ecco i cinque laghi di metallo lucido, ecco le foreste immobili sotto questo cielo intento. Di là dal Maloja che appare all'estremo dell'Engadina, dietro i riflessi dell'ultimo lago, di là dal Maloja è l'Italia. Una più luminosa fuga di nuvole trasvola tra i pilastri della Margna e del Lagrev, come se vi fossero incardinate le porte di un altro mondo, le soglie di un Paradiso. E niente, oltre quel bagliore, ricorda l'Italia. L'unica lapide sulla casetta dello Schafberg dice:

GIOVANNI SEGANTINI
MORT IN QUAISTA CHASA
ALL'ULTIMA GLUSCH
DEL DÌ 28 SETTEMBER 1899
IN MEMORIA
L'UNION DEL GLESCH.

Nient'altro: l'Italia non ha mandato una corona e non ha dettato una parola. Pure questo figliolo di Arco irredenta e arciducale, vent'anni prima della liberazione aveva vantato la propria nazionalità italiana. E l'aveva chiesta scrivendo: "Io che fui sempre laborioso e devoto suddito dell'Italia....„

III.

La chiesina del Maloja è a una sola navata: l'ingresso è preceduto da un vestibolo. Fuori si esiliano il freddo, il vento e la nebbia; nel vestibolo, durante l'inverno, i fedeli lasciano gli sci, le racchette, i bastoni e gli slittini. La navata sotto le travature grosse di abete odora d'incenso e di ragia; la foresta invade il tempio. Per le finestre dischiuse al sole autunnale entra il profumo delle eriche in fiore e il picchiettio oscillante dei pettirossi: anche belati di pecore che brucano lì presso e muggiti delle mucche mentre si abbeverano. Nella chiesa fu portata la salma di Segantini il 29 settembre; la stessa notte alla luce dei ceri il dottor Bernhard procedette all'imbalsamazione del cadavere: il pittore Giacometti ritrasse a matita il compagno e maestro, disegnò nettamente la serena faccia del gigante abbattuto. Il 1° ottobre alla una del pomeriggio la bara fu chiusa, caricata sulle spalle di alcuni amici: Giacometti, Alberto Grubicy, Dalbesio, l'inglese White; portata al cimitero. Un ragazzo andava innanzi reggendo la croce. Scoppiò un uragano. Le folate scompigliavano il piccolo corteo, e il drappo nero sopra la cassa garriva come una bandiera.


La piccola chiesa del Maloja.

Percorro il viottolo dalla chiesa al cimitero: pochi passi.

Cimitero del Maloja: il più piccolo cimitero del mondo: un sagrato di pochi metri dentro un muricciolo candido che abbaglia la campagna grigia: giovani chiome di cembri svettano al di sopra di quella geometrica formula. Apro il cancelletto, la chiave è nella toppa: riconosco ora dentro la luce del sole il disegno in ferro battuto che risalta contro lo sfondo nevoso nel *Dolore confortato dalla fede*. Un infittire di fronde e d'erbe tra le quali sospira il pigolio degli uccelli al riparo della notte ora che la notte discende. Poche tombe, poche croci e la lapide col nome di Giovanni Segantini: la data della nascita e della morte nascosta da un intrico di arboscelli. Tutti gli arboscelli hanno una corona di bacche e la scuotono come un gingillo. È veramente la sepoltura che Egli si augurava scrivendo alla moglie: "Sulla mia tomba i passeri cinguetteranno un inno d'amore eterno e, anche morto, io mi unirò a quel canto. Così finchè rimarrà un atomo di me su questa terra tu penserai a colui che ogni primavera ti portava i fiori„. La tristezza, col calar rapido della sera, si addensa nella vallata del Maloja, l'ombra compone un monumento di silenzio che s'innalza a blocchi da questo cimitero campestre fino ai più alti monti.

Cancellati i ghiacciai gli alberi i monti, divenuti neri gli specchi dell'acqua, inattese fosforescenze emanano da sorgenti di luci invisibili. Un faro d'automobile rivela come per gioco secondo le svolte i luoghi meditabondi: la chiesa, la fontana, la casa.

"Giovanni! Riposa! Guarda: il sole non splende più.„

RAFFAELE CALZINI.

LO SGOMBERO DELLA RENANIA

Si vanno ritirando dalle città del Reno le truppe inglesi, belghe e francesi, che da dieci anni si trovavano lì a simbolizzare la vittoria interalleata sulla Germania e al tempo stesso a garantire che il vinto avrebbe fatto onore agl'impegni sottoscritti a Versailles. A Versailles fu deciso che truppe interalleate, per tre lustri, cioè a dire sino al 1935, sarebbero rimaste di guarnigione sulle rive del Reno; diviso in tre zone, il territorio sarebbe poi stato sgombrato a tre scadenze, distanti cinque anni una dall'altra, nel 1925, nel 1930 e nel 1935. Ancora rimanevano dunque occupate la seconda zona e la terza: la Conferenza dell'Aja, che dopo un tumultuoso inizio ha condotto ad accordi non sperati, ha fatto sì che la seconda zona venga sgombrata con alcuni mesi di anticipo, mentre la terza dovrà essere libera entro la fine del prossimo giugno, cioè a dire con un anticipo di quattro anni e mezzo.

A liquidare la parte renana del Trattato di Versailles, non resta in piedi che la questione della Sara, la quale forma capitolo a sé: nella Renania occupata le truppe interalleate ci stavano a titolo provvisorio, volendo detenere un pegno; la Sara invece è terra che i francesi amerebbero annettersi in modo definitivo, e a tale scopo hanno fatto includere nei trattati clausole secondo cui nel '35 gli abitanti della Sara dovranno dire, mediante un plebiscito, se intendano unirsi alla Francia, oppure rientrare nel Reich. Allo stato delle cose, tutto indica che questo plebiscito risulterà, in una misura valutata superiore al 95 per cento, favorevole alla riunione col Reich; anche il Governo di Parigi oramai non deve più illudersi in proposito, e perciò l'unica cosa che gli sta a cuore è il vedere in che modo gli sia dato assicurarsi un'ulteriore partecipazione allo sfruttamento delle ricchissime miniere carbonifere. Ma questa è musica di domani, musica della quale appena si sentono i primi accenti. La sinfonia finale la sentiremo in una nuova Conferenza, all'Aja o altrove.

Per dieci anni le truppe che adesso riprendono il treno per tornare in Inghilterra, in Belgio ed in Francia hanno vissuto in Renania con privilegi di ogni sorta. Nel territorio occupato la sovranità del Reich era sospesa, tutti i poteri erano passati nelle mani dell'Alta Commissione interalleata (la quale per il tempo in cui avrà ancora da rimanere in carica pianterà le tende a Wiesbaden, lasciando Coblenza, che è da evacuare subito) e dei generali comandanti delle zone. L'autorità dei militari stranieri era illimitata, i membri del corpo di occupazione non potevano essere giudicati da tribunali tedeschi, anzi avevano il diritto di citare davanti ai propri tribunali, come in regime di capitolazioni, tedeschi contro i quali avessero inteso far valere delle ragioni. Gli stessi contingenti della polizia tedesca non potevano superare determinate cifre, e contingentato era pure il quantitativo delle munizioni date ad essa in uso. Non si ottenevano munizioni nuove senza avere dimostrato che s'erano consumate le antiche. Era proibito alla polizia di procedere per qualsiasi motivo a concentramenti di forze, se il comando militare straniero, interrogato, non l'avesse consentito.



La Sara presso Mettlach.



Lo Stabilimento termale di Wiesbaden.

Quanto al diritto di requisizione riconosciuto agli occupatori, il campo nel quale esso si è più frequentemente esplicato è stato quello degli alloggi. Il Governo del Reich cercò di ridurre le sofferenze della popolazione al minimo, costruendo per le truppe vincitrici apposite caserme e per i loro ufficiali e per il personale amministrativo interi

nuovi quartieri: ma per diecine e diecine di migliaia di individui rimane pur difficile provvedere *ex novo*, sicché in Renania numerosissime sono le famiglie le quali per dieci anni hanno dovuto dividere il loro tetto con un ufficiale francese, belga o inglese; numerosissime sono le case nelle quali, bimbi nati mentre nella stanza attigua alloggiava un ufficiale nemico, sono cresciuti, diventati grandicelli, senza che lo straniero si fosse nel frattempo allontanato. Tutto questo s'è tradotto in un disagio sociale ed economico, s'è rivelato errore psicologico assai notevole, giacché mentre una sollecita e definitiva liquidazione della guerra avrebbe affrettato il ritorno degli spiriti europei alla auspicata normalità, la presenza per dieci anni di uniformi straniere in Renania ha prolungato e reso più profondo il distacco spirituale creato dalla guerra fra vincitori e vinti.

L'occupazione interalleata della marca occidentale tedesca non lascerà infatti le tracce che nei secoli trascorsi le occupazioni straniere lasciarono un po' da per tutto: senso di patriottismo ed elevata cultura hanno dato ai renani la forza necessaria per resistere ai ripetuti tentativi di avvicinamento compiuti da truppe nemiche, le quali, poco per volta, finirono con l'essere trascurate, dimenticate, trattate "come aria". Solo agli americani, ritiratisi dal Reno assai presto, riuscì di cattivarsi simpatie e stringere rapporti improntati a cordialità e a personale amicizia. Ma gli americani in primo luogo erano dal punto di vista politico indifferenti all'assetto presente e futuro del Reno, ed in secondo luogo, per affinità reali o ideali, apparvero ai renani assai più vicini di quanto mai non siano apparsi i francesi, i quali pur vorrebbero rivendicare coi renani una comune origine celtica. Quel che si è detto per gli americani vale in larga misura anche per gl'inglesi, il che non impedisce a noi di rammentare come durante il conflitto delle nazioni la nemica maggiore della Germania non fosse la Francia, bensì l'Inghilterra. Gli è che gl'inglesi, terminata la lotta, visto che la potenza coloniale germanica era distrutta, che la flotta pazientemente costruita da von Tirpitz era un ricordo e che la concorrenza commerciale tedesca per un certo tempo almeno non avrebbe potuto dare troppe noie, si spogliarono subito della mentalità di guerra, anzi dimostrarono di capire e incoraggiare la rivolta tedesca contro il tentativo della Francia di considerare tuttavia non chiuso il periodo anormale che la guerra costituisce.



Il Castello di Rheinstein.



Ponte sul Reno.



La chiesa di San Ludovico a Saarbrücken.



Panorama di Bingen con la fortezza di Klopp.



Coblenza. - Piazza del Castello.

Gl'inglesi, poi, non hanno mai premuto troppo sulla popolazione, hanno cercato di evitare più che fosse possibile la comunanza di vita fra le loro truppe e i borghesi, ricorrendo ai biglietti di requisizione di alloggi solo in casi eccezionali, hanno infine quotidianamente rivelato un senso di equità, di umanità che s'è imposto ai tedeschi, per loro natura disciplinati e sempre ossequienti alle leggi. Insomma, coll'andare del tempo, a Wiesbaden e negli altri punti della seconda zona da essi tenuti, gli inglesi erano diventati ospiti non addirittura amati, si capisce, come possono essere degli stranieri in grandi stazioni di cura, però ben visti, che non davano disturbo, che rispettavano e avevano diritto di essere rispettati.

Sull'attitudine della popolazione renana verso i belgi non è il caso di soffermarsi, giacchè i renani partirono sempre dal concetto che i belgi in fondo facessero quello che loro suggerivano i francesi. E questo pensarono specialmente nel periodo delle lotte separatiste, vivissime nel '23 e al principio del '24, lotte terminate, per la politica francese, con un insuccesso ahimè clamoroso.

La politica renana della Francia è passata per tre tempi: nel primo tempo, durante la conferenza della pace, la Francia tentò di ottenere da Wilson l'adesione ad un programma inteso a restituirle non i confini del 1870, bensì quelli del 1812, insomma i confini napoleonici, i più rispondenti agl'ideali di Richelieu, di Napoleone III e di colui che fu il suo più grande avversario, Victor Hugo, il quale ha proclamato il Reno francese e ha scritto, nel '42, che per eliminare ogni ragione d'odio fra i due popoli, per chiudere la piaga aperta nel fianco francese nel 1815, sarebbe necessario rendere alla Francia ciò che Iddio le aveva dato, la sinistra del Reno. Quando Wilson ebbe dichiarato che lui intendeva correggere gli errori della Pace di Francoforte e non gli errori del Congresso di Vienna, si passò al secondo tempo, caratterizzato dallo sforzo per indurre la Renania a proclamarsi autonoma, distaccandosi dal Reich. Svanito pure il sogno separatista, la Francia è entrata nel terzo tempo, nel quale le è toccato uscire dal dilemma: arrendersi alla realtà, oppure rimanere con la forza in Renania, contro la volontà dei tedeschi e dell'opinione pubblica mondiale. Alla Conferenza dell'Aja, Briand s'è deciso per la prima soluzione.

È ben vero che non siamo ancora al 30 di giugno del 1930, che la sorte della Sara non è ancora decisa e che la Renania, a garanzia della Francia, avrà da rimanere demilitarizzata *sine die* fino a cinquanta chilometri a oriente del Reno; ma non è meno vero che all'Aja i delegati di Parigi hanno dovuto chinare la testa a fare sacrificio di quello che sembrava l'ideale supremo del loro paese, il diritto di mantenere stabilmente sentinelle e truppe a Magonza, Coblenza, Ludwigshafen e Speyer, le teste di ponte sul Reno, confine sospirato e non avuto.

ITALO ZINGARELLI.



Le truppe inglesi lasciano Koenigstein dopo undici anni di occupazione. *(Wide World Photos)*

TEATRI

NOVITÀ E RIPRESE

Di settembre la prosa a Milano ebbe per sé due Compagnie, la Giachetti e l'Almirante, e un teatro e mezzo.... Perché il Diana fu suo or sì or no, e un poco rimase chiuso e un poco fu concesso all'operetta.

Vi si attendeva e vi si attende ancora il padrone legittimo, quel film sonoro che vi si fa aspettare più che non si credesse e che costituisce la meraviglia delle meraviglie, in quanto ci si vede e ci si sente, ovverosia "ci si mangia e ci si beve", come si diceva una volta del cocomero che ora è andato giù di moda, ma ai miei tempi parava il cibo degli Dei.

Il Giachetti, che fu prima all'Olympia e poi al Diana, non ci dette che una sola novità, ma ci portò una Compagnia in parte rinnovata in alcuni elementi.

Gli è rimasto accanto il più valido dei collaboratori, il Cavalieri, un attore sapido e colorito, quasi spavaldo, un beniamino del pubblico. E lui sa di esserlo, e per questo, a volte — badiamo, a volte soltanto — lo vizia e si vizia con quel suo abbandonarsi a una comicità troppo chiassosa e calcata. Gli piace un poco troppo l'applauso e l'ottiene sempre che vuole, ma non sempre coi mezzi più fini.



Una scena della nuova commedia di Gian Capo, *Malvasia*, nell'interpretazione della Compagnia veneziana diretta da Gianfranco Giachetti.



Una scena de *L'uomo che ha cambiato nome*, di E. Wallace, nell'interpretazione della Compagnia Rissone-Almirante-Tofano. *(Fotografie Ravagnan)*

La primadonna era nuova al ruolo e al dialetto. Se non si guasta, se non si lascia prendere dalla fisima di sentirsi diminuita, quasi la scena dialettale fosse una scena minore, specie per la primattrice, la Fontana si troverà bene al suo posto e ci avrà i suoi successi perché già spicca per una sua grazia languida e maliziosa che bene s'intona al dialetto e al repertorio veneziano.

Gian Capo per la sua commedia ha immaginato un bel tipo e gli ha pure trovato un nome felice, perché è di quelli che si ricordano: *Malvasia*.

Simon Malvasia, non più giovane e non ancor vecchio, che tuttora ondeggia tra i sogni e i ricordi, malinconico ed ameno, avventuroso, girovago, musicista, è più che altro un poeta, non tanto perché scrive versi, ma perché prova la smania irresistibile di fare altrui il bene senza attenderne per sé alcun vantaggio. Che anzi, per una inattesa eredità, gli è capitato addosso un milione e lui subito si è affrettato a regalarlo a benefizio dell'infanzia abbandonata, senza tenersi un quattrino per sé. Gli è che si sente e si definisce poeta, e il poeta, dice, "è un uomo che sta tra il matto e l'ubriaco".

Tipo felicemente immaginato, dunque, e presentato con bella baldanza fino dalle prime scene, che avrebbe potuto informare tutta la commedia e riempirla di sé, e invece s'impiccolisce per via, sicché le altre persone che vi appariscono gli si metton davanti e quasi lo nascondono e lo soffocano. L'azione che egli svolge non è pari a lui. Si mette in mente di salvare un amico ammogliato.... da quel certo pericolo, ma la donna è una scimunita e l'amico è addirittura un gaglioffo. La commedia oscilla, devia, a momenti scivola giù nella farsa. È divertente, strappa le risate, ma con quel personaggio li poteva risultare più signorile, tutta delicata e profumata.

Vien fatto di consigliare a Gian Capo, che è probo ed esperto, di riprendere il suo Malvasia, di ricondurcelo alla ribalta protagonista di un'altra commedia.

Se ci tornerà ancora, Malvasia sarà accolto festosamente. Ma se dovesse avere una seconda vita dia retta al vecchio proverbio che impone "tra moglie e marito non mettere un dito" e non s'immischi in certe faccende, o per lo meno scelga due coniugi pei quali valga la pena d'inventare, di faticare, di darsi attorno e magari anche di correre un qualche rischio.

La commedia dunque è riuscita a Gian Capo minore del personaggio, ma pur così com'è trovò liete accoglienze e le repliche furono parecchie.

IV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE E INDUSTRIALI MODERNE ALLA VILLA REALE DI MONZA 1930
APRILE — OTTOBRE
CHIEDERE PROGRAMMI: MILANO, VIA GAETANO NEGRI, 10

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

Anche Luigi Almirante nei suoi quindici giorni di permanenza all'Olympia non ci ha presentato che una novità, ma ci è andato addirittura in scena. Una volta questo "debuttare", questo presentarsi con una commedia nuova sarebbe stato considerato tra i comici poco meno che un delitto, ma oggi si costuma così perché necessità impone di richiamare sopra di sé di un sùbito e a forza l'attenzione del pubblico e dei giornali. Si gioca e si rischia la carta più alta del mazzo. Sùbito il riflettore per fugare le ombre. Il colpo di gran cassa.

Gigetto Almirante, il quale difende le sue novità come la lupa i suoi lupicini, e fa bene, si è dispiaciuto di una certa tal quale freddezza avvertita nel pubblico della prima sera, ma, tant'è, io non so dar torto a quel pubblico.

L'uomo che ha cambiato nome di Wallace è commedia ben congegnata, ma se non statica, perlomeno tutta vòlta a sfruttare un solo motivo, tutta abilità senza un soffio d'arte. È un gioco ben condotto, ma niente altro che un gioco. Abilità e non arte. Gli anglosassoni ne vanno pazzi, ma non è questa la miglior prova del loro buon gusto. La sua comicità deriva da uno spavento. Si potrebbe definire, tutto il lavoro, la progressione di uno spavento. — Un signore anzianotto con moglie giovane, che però non è un imbecille come il suo collega di *Malvasia*, corre anche lui quel tale pericolo. Si salva perché i due che lo mettono a quel rischio, la moglie e l'aspirante, ritrovano in un cassetto un documento dal quale risulta ch'egli in altri tempi si è cambiato nome.... O perché? E sùbito dopo vengono anche a sapere da un ricercatore di processi famosi che il primo nome del marito è quello di un tale, tristamente celebre, che in terra lontana, con infingimenti, mentre appariva credulo e bonaccione, spense di veleno la moglie e l'amante. Di qui terrori, strilli, trasalti, finché giungono a conoscere che il marito si è cambiato nome proprio per non andar confuso con l'altro che viveva e non si sapeva dove fosse precisamente, e soltanto adesso, perché la commedia finisca e finisca bene, muore e non dà più ragione di pericolose omonimie. — Commedia che si può sentire una sera senza noie o disgusti, specialmente se è recitata con disinvolta leggerezza di tono, come la recitano i tre Almirante-Rissone-Tófano, e anche il Valpreda, ma Dio liberi risentirla quando se ne conosca il congegno.

Poi Almirante ha ripreso per sua serata la commedia trentenne di Alfredo Capus, *I mariti di Leontina*, che contiene una situazione schiettamente comica al secondo atto — il commissario di polizia che constata l'adulterio flagrante della moglie già divorziata — e poi Tófano, anche lui per la serata d'onore, ha ripreso *La zitella* di Carlo Bertolazzi, che fu rappresentata la prima volta a Genova al Politeama Margherita sotto il titolo *Una tosa al palo* la sera del 22 aprile 1907, e dunque ventidue anni or sono.

Accogliamo festosamente, così come ha fatto il pubblico, la ricomparsa della *Zitella*.

Diciamo sùbito che questa non è l'opera più bella del Bertolazzi — il suo capolavoro secondo noi è *L'egoista* — e non è commedia di largo respiro, ma è piacevole, è accurata, è saporosa, e al primo atto particolarmente degna di essere riudita.

L'ultima volta, o la penultima che io ebbi a scrivere di teatro — non ricordo bene e non sto a cercare — raccomandavo ai nostri attori di rifrugare tra le vecchie commedie dei nostri autori, e più precisamente del Bertolazzi, che ce ne avrebbero trovato di quelle che potevano procurare ancora applausi e denari.

Son contento di non essermi sbagliato. L'Almirante, che ebbe già la mano felice nel rimetter fuori *I giorni più lieti* di Giannino (un gioiello), anche stavolta non ha avuto punto a pentirsi della sua fatica, e quindi c'è da credere che insisterà nel suo metodo che già fece in certe stagioni la fortuna del Talli e del Niccodemi.

Occorre, s'intende, mettercisi con amore, consacrare a questi vecchi lavori la medesima cura, e anche più, che alle novità, e avvisarne il pubblico che è distratto e dimentico. Dirgli e fargli dire: — Si tratta di tornare a porre in luce e in valore qualche vecchia gemma. Avranno perso qualche bagliore, mostreranno qualche segno dell'età in cui furono lavorate, ma pure se ci rimettiamo noi e voi, noi attori e voi spettatori, in quel momento, in quello stato d'animo con un poco di buona grazia e senza soverchie pretese di trovare cose sbalorditive, bellezze non mai colte, vedrete che ci divertiremo, noi e voi.



Carlo Bertolazzi.

La *Zitella* ha avuto quattro recite affollatissime. In una stagione più lunga le repliche sarebbero state assai più numerose e l'affluenza non sarebbe punto diminuita.

Bertolazzi non fu un autore fortunato. Non erano quelli i tempi dei successi largamente rimunerativi, sicché, già malato, dovette interrompere la sua attività di scrittore drammatico e rispolverare la sua laurea di notaio. Le sue commedie tutte realistiche e borghesi, in mezzo a un repertorio romantico spesso fastoso e fragoroso, non potevano reggere alla concorrenza e in certo modo al confronto delle altre commedie in voga quand'egli lavorava. Senza dubbio, anche tra gli scrittori italiani, ce n'erano dei più pensosi e dei più aggraziati di lui, ma anche senza dubbio, egli era un osservatore coscienzioso ed acuto, uno scrittore garbato e caustico, e un costruttore sapiente. Ma spesso la sua Musa era triste e grigia. Bertolazzi sotto un'apparenza festosa era pessimista. La sua gaiezza, quando c'è, nasconde una scontentezza che non è fatta per tornar gradita alla massa degli spettatori che in teatro cercan soltanto uno svago. Gli uomini e le donne delle sue commedie hanno spesso una tara, sono buffi o malvagi, cattivi o malati, e non di una cattiveria grandiosa, di una perversità "teatrale", ma meschini piuttosto che perfidi.

Comunque, ripeto, non fu fortunato. Si dolse specialmente di questo: che i critici e i comici lo condannarono al dialetto. Nell'aprile del '15 raccolse in un primo volume (prezzo di copertina, tre lire: bei tempi per i bibliofili, che erano pochi anche allora) sei commedie sue: *L'egoista, La maschera, La casa del sonno, Il successore, Lorenzo e il suo avvocato, La zitella*, e le accompagnò con una prefazione e con note dichiarative che ne dicevan l'origine e la sorte.

Se il primo volume fosse stato bene accolto, a quel primo ne sarebbero seguiti altri cinque altrettanto nutriti.... Ma intanto era scoppiata la guerra (diciamolo per trovare una giustificazione all'indifferenza dei molti), e la pubblicazione si arrestò al primo tomo. C'era altro a badare che al Bertolazzi e alle sue commedie.

Questione di fortuna.

Senonché l'autore era amareggiato e scontento. Il pubblico lo aveva seguìto "con simpatia e con indulgenza". Ma "i comici? La critica? Per carità! Dai comici io non ho avuto (salvo rare eccezioni) che amare disillusioni; dalla critica (salvo ancora più rare eccezioni) non ebbi certo incoraggiamenti, né lodi soverchie."

L'egoista, scritto nell'inverno del '900, "respinto da *tutti* i primari capicomici italiani *nessuno eccettuato*", sicché se lo volle veder sulla scena, lo dovette affidare a Ferruccio Benini che glielo recitò, naturalmente, nella veste veneziana; *Il successore*, scritto nel '96, respinto anche quello da tutti e perciò tradotto in milanese perché lo potesse rappresentare lo Sbodio; *Lorenzo e il suo avvocato*, dettato in pochi giorni, respinto "da tutte le celebrità", e così via via....

La zitella in un primo tempo si chiamava *I paurosi*, e traeva la sua origine da questa osservazione d'indole generale: "La maggioranza degli uomini compie i suoi atti sotto il dominio della paura.... Il novanta per cento, obbedisce per paura. E le paure più o meno evidenti, sono quasi tutte comiche". Ma il tema (e l'autore se ne accorse e lo confessa) era troppo vasto e troppo alto, il titolo prometteva troppo e il commediografo non si sentiva forze sufficienti per mantenere. Fece e rifece sette volte il terz'atto, presentò la commedia al Talli.... e poi, alla quinta prova, gli chiese il permesso di ritirarla. Più tardi la riprese, la modificò, le cambiò il titolo.... Nella nuova forma fu respinta ancora da tutti i capicomici, e trovò alfine benigno il solito grande Ferruccio che la recitò in veneziano.

Il successo d'ora, anche dovuto a una esecuzione magnifica — il Tófano ci ha dato un cavalier Lao indimenticabile nel trucco, negli atteggiamenti, nelle smorfie, nelle paure, e la Sammarco un'Amelia caratteristica e commovente nelle sue pietose ridicolaggini di zitella in amore —, non tanto garantisce un fortunato giro alla produzione riesumata dopo quindici anni, quanto incoraggia gli attori studiosi e personali a provarsi in qualche altra opera scenica del Bertolazzi. Il quale mancò forse di poesia, ma ebbe pieno ed intero il senso di quel teatro che voleva essere specchio della vita.

L'egoista, La casa del sonno, Lulù, L'amico di tutti.... C'è da scegliere.

Avanti. Chi si fa avanti?

SABATINO LOPEZ.

BRODO MAGGI DI CARNE non aromatizzato Marca Croce Stella in Oro

APEROL APERITIVO REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

LA DONNA NELLA STANZA ACCANTO *NOVELLA DI ENRICO SACCHETTI*

L'aveva notato già altre volte. Quando l'amore finiva e la donna non tornava più — e avveniva anche che fosse lui a fare in modo che la donna non tornasse più —, quando era chiusa, insomma, l'ultima avventura, gli pareva d'esser più libero, più tranquillo, più di se stesso, ed era contento. Ma la contentezza durava poco. Sùbito la solitudine gli pesava, e non voleva restar solo, e cercava un'altra donna da amare e che lo amasse. E non sempre gli era facile trovarla; o meglio: donne che gli piacessero ne trovava, ma non riusciva a farsi amare. Perché anche questo aveva notato: che se una donna l'amava, egli piaceva più facilmente a tutte le altre; ma non appena quella donna s'allontanava da lui, egli perdeva di colpo ogni forza di seduzione. E questo succedeva anche quando nessuno conosceva i suoi affari d'amore. Non si trattava dunque di suggestione, né di quel complesso contrappunto amoroso così femminile che è fatto di gelosia, di invidia e di curiosità. Era proprio come una malìa. Forse quando era amato gli restava intorno alla persona un alone amoroso, e le donne lo guardavano, allora, come guardano un uomo pensando all'amore.

E quando era solo e aveva perso la forza di seduzione, e la solitudine gli pesava e cercava di farsi amare e non gli riusciva, gli pareva di tornare adolescente, così semplice e ignaro d'ogni tattica amorosa come allora che le donne non lo volevano perché era vestito male e trasandato e perché capivano che non offriva nessuna garanzia d'esperienza nella condotta dell'avventura.

E si rammentava che per riuscire ad avere una donna la quale, sia pure a intermittenze, fosse un po' la sua compagna, s'era adattato a imitare gli imbecilli; certi imbecilli: quelli che riescono a farsi amare. A lui parevano imbecilli perché non si curavano di capir le donne; e rinunciare a capire gli sembrava una stupidità. Ma può darsi che avesse torto, e d'aver torto gli era poi venuto il sospetto; perché ci son due modi d'aver delle idee: mescolate alla propria vita come forze operanti, o isolate e come separate da sé.

Se farsi amare non voleva proprio dire capir le donne, ci doveva correre poco.

Aveva fatto anche un'altra scoperta: che le donne sopportan tutto e tutto accettano dagli uomini, meno la chiaroveggenza.

Tante cose aveva imparato a sue spese, ma ora, ecco, non ostante tutta la sua esperienza e la salute e la giovinezza, gli riusciva ancóra difficile di farsi amare. Ed era tale il dispetto e l'umiliazione, che piano piano scendeva alle transazioni più pietose con se stesso. Se prima era esigente nella scelta dell'amante e la voleva bella ed elegante, e voleva quella e non questa, ora si sarebbe contentato della prima donna che l'avesse guardato come le donne guardano gli uomini pensando all'amore.

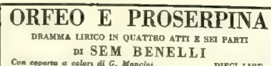
Ma era orgoglioso e si isolava simulando sdegno e indifferenza. Usciva poco di casa e sempre più la solitudine gli pesava. Soprattutto di notte. Di notte, in quella camera ammobiliata, sentirsi così abbandonato e come tornato di colpo alla sua antica miseria, gli dava un senso talmente angoscioso di decadenza e di rovina che non gli pareva nemmen più d'essere un uomo; e, pur di riacquistare la fede nella sua virilità e la perduta dignità maschile, si sarebbe contentato d'avere accanto sottomessa e amorosa la donnetta più misera: una di quelle che in altri momenti non avrebbe svegliato in lui il più tepido desiderio.

E una notte che era così avvilito e se ne stava leggiucchiando



Vedeva i capelli sul guanciale e immaginava quel corpo un po' stanco e sciupato.







....si sedette di nuovo e attese.

sul divano che era contro al muro di fondo della camera, sentì dei rumori nella stanza accanto e subito tese avidamente l'orecchio verso quei segni di vita. Si sentiva già meno solo.

Attraverso la parete, nel silenzio alto della notte, arrivavano quei rumori chiari e distinti, e si ricordò, a un tratto, che in quella camera confinante con la sua abitava una pettinatrice; anche lei a dozzina. L'aveva veduta qualche volta di sfuggita nella semioscurità del corridoio, sempre verso sera, quando forse ella tornava dal lavoro; e gli era parsa una donna non più giovane, bruna, né bella né brutta, vestita modestamente.

Non aveva mai pensato a lei che dormiva così vicino, e ora, a un tratto, era turbato dal pensiero di quella vita intima separata dalla sua soltanto da un muro.

E ogni rumore suscitava un'immagine. Uno sciacquìo: la donna si lavava. Una seggiola smossa: la donna s'era seduta; forse davanti allo specchio e s'accomodava i capelli per la notte; sì, sentiva cadere le forcine sul marmo della toeletta. S'accomodava i capelli o li scioglieva soltanto; forse aveva l'abitudine di dormire coi capelli sciolti. Il letto cigolava a piccoli intervalli: certo s'era coricata e cercava la posizione del riposo. Vedeva i capelli sul guanciale e immaginava quel corpo un po' stanco e sciupato. Ma forse non era così appassita come gli era apparsa negli abiti dimessi, e chi sa che non serbasse ancóra un po' di grazia e un resto di giovinezza.

Quel resto di giovinezza probabile e i capelli sparsi sul guanciale lo turbavano e gli parevano offerti a lui che li aveva sdegnati. Forse la donna lo aveva guardato già come le donne guardano gli uomini pensando all'amore e non se n'era accorto.

Ora gli dispiaceva di non averla osservata meglio, di non averla salutata nemmeno, di non averle parlato.

Il letto seguitava a cigolare; neppur lei riusciva a dormire, e chi sa che non pensasse a lui. Che veramente pensasse a lui e facesse tutto quel rumore per destare la sua attenzione?

S'alzò; cominciò a passeggiare; lasciò cadere un libro; si soffiò il naso. Non osava ancóra far dei rumori che avessero un significato più esplicito di richiamo. Gli bastava che la donna sentisse che anche lui era sveglio. Poi non si contentò più di questo. Batté colle nocche dei piccoli colpi sul muro e aspettò. Nulla. Ora non udiva più nemmeno il cigolìo del letto. Che si fosse addormentata? Non volle crederlo, e si sedette di nuovo sul divano in attesa.

Quanto tempo aspettò? Non avrebbe saputo dirlo. Forse un quarto d'ora. Forse un'ora. Cominciava a infreddolirsi e fece per muoversi; ma un sospiro, quasi un gemito sommesso, lo tenne immobile, col fiato sospeso, il sangue che gli batteva più rapido. Il letto cigolava di nuovo, e dopo un po' sentì il rumore d'una finestra che s'apriva. S'era levata? Perché apriva la finestra? Ecco, aveva inteso il richiamo e voleva che anche lui si affacciasse.

S'alzò, aprì le imposte e, attraverso le stecche delle persiane, vide il chiarore lunare. Stava per aprire i vetri, ma udì accanto richiudersi la finestra e si rattenne. Dunque s'era sbagliato. La donna non aspettava che anche lui s'affacciasse. S'era montato la testa. La donna doveva aver dormito, mentr'egli credeva che anch'essa, come lui, soffrisse della solitudine e desiderasse un po' di compagnia, e stesse sospesa, in ascolto, sperando....

Ma forse non aveva aperto la finestra in tempo, e la donna s'era scoraggiata e impermalita?

Tornò a sedersi sul divano. Ora aveva proprio freddo ed era umiliato e avvilito. Ma ancóra sperava e non poteva fare a meno di tender l'orecchio.

Si levò: le mani appoggiate alla parete, l'orecchio contro l'intonaco diaccio, stava in ascolto; ed ecco, attraverso il muro gli giunse distinto il ritmo regolare d'un respiro un po' faticoso e poi qualche sibilo sommesso e poi un ansito roco.

La donna s'era addormentata e russava, come una vecchia.

ENRICO SACCHETTI.



....le mani appoggiate alla parete, l'orecchio contro l'intonaco diaccio, stava in ascolto.



GLI OSPITI MUTI

Certo vi sono padrone dal tenero cuore che non pensano neanche a mettersi in viaggio senza portare con sé il cane diletto all'anima loro; vi sono animali privilegiati, avvezzi a seguire dovunque i loro proprietarî, malgrado ogni ostacolo di legge o di comodità; cagnolini graziosi come giocattoli, dagli occhi vispi sotto la ciniglia bianca o nera del pelo lucente e che la signora porta con sé in treno in un panierino imbottito e tien quieti a forza di biscotti, per evitar le proteste dei compagni di viaggio; grandi levrieri candidi, usciti quasi da un quadro del Veronese, la cui sagoma altera si profila dinanzi allo sportello dell'automobile; terranova superbi, che si adattano a viaggiare nel vagone bestiame con indifferenza sdegnosa di leoni offesi. Ma vi sono poi bestie meno viziate, o meno fortunate, i cui proprietarî non possono pensare a portarle con sé; si va in villa in casa d'una cognata che non può soffrire le bestie; si va in un albergo carissimo, nel quale basta lasciar spelare se stessi, senza aggiungervi spelamenti animaleschi; si sono avute, lo scorso anno, per causa del cane, una quantità di noie che consigliano a non ripetere la prova. Per questo molti cani non possono partire coi padroni; e poi vi sono i gatti, perbacco! I gatti, così poco viaggiatori, così poco trasportabili, e che pure non si possono lasciare soli nella casa chiusa. E allora, fra i provvedimenti per la villeggiatura, s'impone quello di trovar alloggio per questi ospiti imprevisti, personaggi che non parlano, ma che devono pure esser trattati coi debiti riguardi. Qualche volta la cosa è semplice, la portinaia è una brava donna che, con un po' di mancia, custodirà volentieri il piccolo *bulldog* ringhioso o la gattina bianca come un fiocco di cipria vivente, o il gatto nero dai dorati occhi d'idolo; qualche volta la cosa non va, la portinaia non vuol grattacapi, bisogna trovare altri accomodamenti: una parente piuttosto zoofila che non va in villeggiatura, una zia della cameriera che ha due palmi d'orto nella sua casa nel suburbio. — È un cagnetto così quieto, ti farà compagnia, vedrai. — Oh, una gattina così pulita lei non la trova, stia certa. — E poi le raccomandazioni trepide sui cibi che si debbono dare, sulla cura di non lasciar la porta aperta, "perché quella è una birichina, capace di scappare„. E poi le preoccupazioni, durante l'assenza: "Chi sa se *Black* starà bene? Chi sa se la *Fifì* si sarà affiatata col pappagallo della vecchia cugina? A proposito, bisogna portarle un regalo, alla vecchia cugina, per il suo disturbo„. Ed ora, al ritorno della villeggiatura, si svolge, in cento edizioni ridotte, la scena che Gautier ha descritto nelle pagine immortali del suo *Fracassa*: l'incontro degli animali rimasti a casa col padrone ritrovato, il cane che salta e balza e abbaia e fa piroette e giri della morte fantastici, come impazzito dalla gioia; la gattina che, più dignitosa, fruscia insaziabilmente contro le calze di seta della padrona il suo svelto agile corpo carezzevole e il sommesso *ron-ron* della sua beatitudine.

IL PIANTO DI GRETCHEN

Grande commozione, a quanto dicono i giornali, sulle verdi rive del Reno, lungo i colli ricchi di grappoli d'oro, pronti nel tiepido settembre a sciogliersi in vino biondo; grande commozione tra le belle fanciulle dai corti capelli simili a grappoli dorati, dall'umor frizzante e dal cuore dolce come il vino dei loro paesi. Partono le truppe d'occupazione. Partono gli inglesi e i francesi, gli ufficiali e i soldati, gli allegri *tommies* dalle guance rosate, e i solidi *poilus* dalle oneste facce abbronzate; un ultimo squillare di trombe suonanti a raccolta, un ultimo tintinnìo di sciabole sulle vie lungo il fiume; e i bei reggimenti se ne vanno, in file serrate, girano all'angolo della via maestra, spariscono nella nuvola di polvere che si leva all'orizzonte.

Nemici, sicuro; invasori, senza dubbio; ma la guerra era ormai lontana, e i bei ragazzi erano così vicini! Malgrado la differenza delle lingue, i cuori palpitanti avevano saputo intendersi; una quantità di idillî s'erano intrecciati, s'erano sviluppati fino alle conseguenze più serie, matrimonio incluso; una Società delle Nazioni meno eloquente ma più pronta nell'andare al suo scopo di quella di Ginevra, era stata così fondata senza preannunci e senza protocolli, all'ombra dei tetti aguzzi, presso le grandi storiche rocche dalle pietre rugose, fra il mormorìo delle acque spezzantesi sugli scogli ove canta Loreley. Adesso, con gli ordini di evacuazione, tutto ciò si scioglie, va in pezzi; le mogli sono costrette a lasciar il paese nativo per seguire.... l'occupatore, le innamorate non hanno abbastanza grembialini per piangervi tutte le loro lagrime; un sommesso concerto di singulti femminili sorge sui passi del nemico che sgombera le vie sacre della patria tedesca; e un impercettibile involontario sorriso sale alle labbra dello straniero che osserva questi non previsti abbandoni di sentimentalità internazionale.

Sì, povere figliuole; innamorate, si capisce, addolorate sinceramente, degne di compassione sincera, soprattutto quelle i cui amori non sono rimasti senza conseguenze. Ma, ma.... Ecco, noi italiane dobbiamo aver proprio in queste cose un modo di sentire diverso, se, ancora ai tempi del Berchet, la donna del *Rimorso*, l'italiana moglie al soldato austriaco, era un'eccezione segnata a dito con orrore:

Ella è sola, nell'ampio convito...;

se, durante decine d'anni, le donne triestine seppero rifiutare sempre sdegnosamente ogni relazione con gli eleganti ufficiali austriaci, i quali calcolavano infatti le guarnigioni irredente come terra d'esilio; se, infine, la fuga nel '18 dei nemici, dalle nostre province invase fin allora, fu salutata non già da lagrimette di rimpianto per i bei giovinotti rimasti in paese durante un lungo anno, ma da uno scoppio di gioia immensa, da un irrompere folle di inni e di canti di donne, tutte in delirio per la contentezza della vittoria d'Italia.

L'AMERICA INSEGNI

Ma sì. Tante volte l'ultranovecentismo americano e la sua propaganda fra noi, han trovato, in questa rubrica, critiche franche e ironie rassegnate; per il *jazz-band* che ci si vuol gabellare per musica bella, per la vita all'albergo che si vuol sostituire alla vita famigliare, per le gambe senza calze e pei balli con esclusione delle mamme; è giusto che se una volta l'America dà un buon esempio, anch'esso venga imparzialmente segnalato.

E un esempio buonissimo è quello che il nuovo continente ha dato, inviando come sua rappresentante a Roma, al Congresso Internazionale per l'Abitazione, una signora. Mai, in realtà, io credo, una donna deve essersi trovata più perfettamente a posto nel dare il suo parere, nel manifestare la propria approvazione o nell'esporre i propri dubbî, di questa signora, sola in mezzo ai più illustri architetti del mondo, abilissimi senza dubbio nel creare progetti, nel gettar basi di edifizî eleganti e solidi, nel fondare interi rioni di appartamenti comodi e sani ed economici, secondo i criteri più moderni dell'arte e dell'igiene; ma uomini, dopo tutto, cioè abituati a fabbricare le case ma non a starvi, avvezzi a vivervi limitatamente, di sfuggita, nei ritagli di tempo lasciati dalle proprie occupazioni. La donna, anche occupata, anche eccessivamente mondana, gode o soffre per la sua casa più dell'uomo, sia pur casalingo. È solo la donna che ha nella casa tutte le sue abitudini, tutte le ragioni di vita; è solo lei che dalla casa può trar ragione ogni giorno, ogni momento, di umiliazione o di orgoglio, di soddisfazione o di amarezza. Così, naturalmente, ella sa; ella intende l'importanza di inconvenienti che ad occhi maschili possono parere futili; ella sa, per esempio, che stanchezza ingeneri, a poco a poco, nelle domestiche, un corridoio troppo lungo, o un appartamento che abbia dei gradini da una stanza all'altra; ella sa quanto si risparmi di combustibile quando la stanza dei bambini ha le finestre a mezzogiorno, e come certe disposizioni di finestre possano talvolta giovare e talvolta fare ostacolo all'arredamento graziosamente capriccioso d'un salotto. Ella sa, insomma, ella è una competenza.

È giusto, quindi, che ella venga interpellata; e seppure nelle nostre nazioni latine sia più difficile che in America il trovare delle donne ingegneri o delle donne architetti, noi pensiamo che sarebbe bene, comunque, che qualche altro paese inviasse nei prossimi Congressi dell'Abitazione qualche rappresentante femminile a fianco della rappresentante americana.

LA MODA

LA MODA DEI COLORI

Bronzo e marrone rossastro saranno i colori più in voga nei prossimi mesi. Il colore delle foglie moribonde, i caldi riflessi rugginosi che l'autunno sparge sui rami sembreranno stingere sui mantelli e sui vestiti delle signore. Assieme a queste tinte, anche il verde cupo, il bel verde mare scurissimo, abbandonato da un po' di tempo, riavrà un'ora di voga. E tutto ciò sarà naturalmente senza danno delle tinte dolci e chiare che si adattano così bene al *kasha*, sempre favoritissimo: i grigi perla, i legno di rosa, i celesti pallidissimi che fanno somigliare le vetrine d'autunno alle vetrine di primavera.

IL VELLUTO

Gran moda, il velluto, quest'inverno! La bella ricca stoffa adorata dai grandi pittori per i suoi riflessi sontuosi e morbidi, per il contrasto ch'essa fa con la bianchezza della carnagione femminile, torna ad essere favorita; ma più che nelle tinte unite lo vedremo nel genere fantasia, screziato, variegato, adorno di minuti disegni. Per vestiti da uso comune si adoprerà il velluto a quadrettini minuti; i fiorellini, gli arabeschi si riservano per gli abbigliamenti più eleganti. I quali si faranno anche in crespo di seta e in rasi pieghevoli e lucidissimi; v'è un raso, luminoso come il suo nome, il raso *lunasol*, che furoreggia a Parigi. Un vestito fatto di questo raso in tinta unita, lucido come acqua corrente, sparso di cerchietti di velluto in varî colori, dà un assieme davvero squisito.

IL VESTITO DI LANA A MAGLIA

Vestito di maglia a macchina, s'intende. Sempre molto di moda, perché elegante e pratico insieme, perché veste con grazia e ripara molto bene dal freddo. Lo si è adoperato moltissimo questa estate, in montagna, con la cinturetta di cuoio a colori vividi, rosso ciliegia, giallo limone, verde giada; lo si adoprerà altrettanto anche adesso, sotto il mantello aperto, o con la volpe gettata sulla spalla; sarà ornato di fini disegni, strisce, curve, losanghe; sarà anche liscio, con alti bordi in colori accentuati. Vi è chi vuol farne anche un vestito quasi da toilette; allora ai fili di metallo sfavillanti sulla lana del fondo fanno riscontro vividi e sfarzosi ricami in seta e oro ai polsi e al collare; fiori e ornati di gusto un po' orientale, che intorno al viso formano una cornice davvero graziosa.

La signora in grigio.

TORINO - LA CASA DI RICREAZIONE DI 30 000 LAVORATORI



L'inaugurazione · Le regate dopolavoriste sul Po.



S. A. R. il Principe Umberto accompagnato dal sen. Agnelli e dal grand'uff. Valletta.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha inaugurato sul Po la nuova Sede centrale del Dopolavoro *Fiat:* tra la verde collina ed il fiume, la bianca Casa sorge ridente in vasto spazio, ove si radunano tutti i giuochi dello sport ed anche un parco di divertimenti per i più piccoli. Nell'interno del grandioso edificio — costruito con ricchezza di mezzi e con buon gusto — è un salone così capace da fare invidia a molti cinematografi; e tutt'attorno, belle sale di lettura, di riunione, di gioco.

Il Principe, S. E. il Ministro della Guerra, e tutte le Autorità intervenute all'inaugurazione hanno espresso al senatore Agnelli e al Presidente del Dopolavoro *Fiat*, ing. Ugo Gobbato, il più vivo compiacimento per la magnifica Sede: per questa Casa nuova della più vasta e varia famiglia dopolavoristica che possa oggi trovarsi raccolta in una grande città italiana sotto la medesima insegna industriale.



Il Principe consegna la "Stella del Lavoro" agli operai benemeriti della *Fiat*.



Parla il senatore Agnelli.



Lo spettacolo della folla durante la cerimonia inaugurale.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Milano. - Le nozze della figlia di Luigi Barzini, signorina Emma, con il maggiore dell'Aeronautica spagnola Alejandro Gomez Spencer, celebrate il 30 settembre nella basilica di Sant'Ambrogio. *(Fotografie "Argo")*



L'on. Farinacci col corridore Borzacchini che a Cremona ha battuto il record mondiale per automobile dei 10 km. lanciati (246 all'ora).



Costanza. - La regina Maria di Romania e la figlia principessa Ileana, fotografate nell'atto di imbarcarsi su un idroplano per un volo sul Mar Nero. *(Fot Scherl)*



San Pellegrino. - La visita di S. A. R. il Principe Ereditario. *(Fot. Paolucci)*



Il monumento a Cesare Battisti inaugurato dal Principe Umberto a Torino. *(Fot Ottolenghi)*



Il maggiore tedesco Rechberg, di cui si parla in questi giorni a proposito del tentativo segreto per un'alleanza franco-germanica.



Genova. - Il varo dell'incrociatore argentino *Almirante Brown*, costruito nel Cantiere Odero per conto della Repubblica Latina d'oltreoceano. *(Fot. Agosta)*



Incontro di colossi. I transatlantici gemelli di 33.000 tonn. *Roma* e *Augustus*, s'incontrano in pieno Oceano.

SERVIZI RAPIDISSIMI DI GRAN LUSSO PER LE AMERICHE

NORD AMERICA

"AVGVSTVS"
Motonave di 32.650 tonn.

"ROMA"
Transatlantico di 32.600 tonn.

ITALIA-NEW YORK in 9 giorni
GIBILTERRA-NEW YORK in 7 giorni

SUD AMERICA

"DVILIO"
Transatlantico di 24.500 tonn.

"GIVLIO CESARE"
Transatlantico di 22.000 tonn.

ITALIA-BUENOS AIRES in 14 giorni
ITALIA-BRASILE in 11 giorni

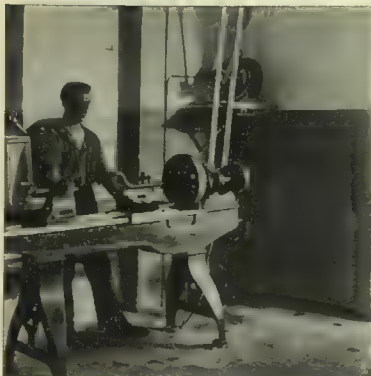
CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO (Via Panama)

"COLOMBO" "ORAZIO" "VIRGILIO"
Transatlantici di 12.000 tonnellate ciascuno

LINEA REGOLARE POSTALE PER L'AUSTRALIA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

QUELLO CHE È OGGI UNA OFFICIN









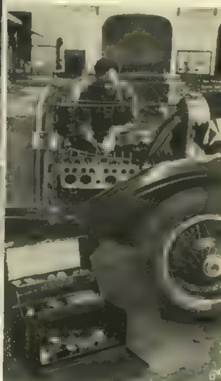


Al pari dell'uomo, un organismo complesso vibrante e "vivente qual è l'automobile ha bisogno di attenta sorveglianza, anche quand nessun sintomo speciale sembra richiederla.

Prevenire e non reprimere è la vecchia saggezza politica ed igienica buona ed ormai impostasi anche per l'automobile. Anche per questo l pratica ha insegnato a spese di costose esperienze che la miglior cur è quella *preventiva*, quella delle *revisioni regolari*, ricorrenti, metodich programmatiche, non quelle occasionali reclamate da un avvertiment sordo della vettura stessa o, peggio, da un incidente rivelatore.

I ritocchi e le minute riparazioni che costituiscono il risultato e vantaggio delle ripetute revisioni prevengono la necessità di corren poi ai grossi ripari. *Troppo tardi, troppo costoso.*

La revisione fatta con metodo e mezzi scientifici pulisce "rinfresca" rinnova ringiovanisce l'organismo meccanico e lo restituisce capace de nuovi maggiori rendimenti, pronto alle nuove fatiche, agguerrito all multiple esigenze. Dal lato finanze è prova di accortezza economic quella di mantenere *con poca spesa* una macchina in buono stato e per tanto ad un costante livello di pre gio commerciale; costituisce dunqu una speculazione anche in vista d una eventuale cessione che in quest caso sarà sempre vantaggiosa.



Esiste oggi un'officina che ass curi codesti benefici?

Seguiteci là dove non si è ten tato ma si è senz'altro realizzat quest'insieme *dell'impianto*, del *fun zionamento*, dei risultati.

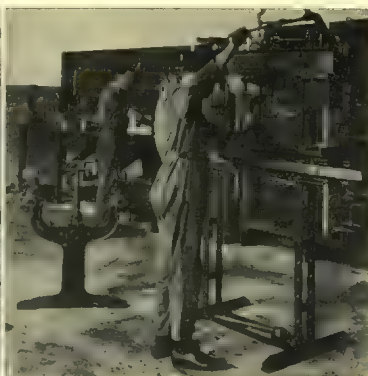
Che domanda il cliente presen tandosi all'officina di riparazion Perfezione, rapidità, economia, garan zia. Qui egli trova tutto ciò — i quel complesso di ambiente e di pre stazioni che gli anglo-americani rias sumono nella classifica e nella deno minazione totalitaria di "Stazion di Servizio „.

ACQUISTATO UN CLIENTE, SOLO U

1. La "Stazione di Servizio per automobili „, e i due accessi da viale Monza, 55, a Milano. — 2. Il tornio dell'assoluta precisione. — 3. Grue e banco per motori Manley.
4. L'apparecchio registratore matematico dei freni. — 5. Ribaditrice dei nastri freno Manley - smerigliatrice pulitrice Black & Decker - rettificatrice di valvole e sedi, stessa casa,
6. Sistema Black & Decker per rettifica di sedi e valvole, disincrostazione di cilindri e pistoni.

ODELLO PER RIPARAZIONI D'AUTOMOBILI





L'organizzazione manuale della maestranza è completa e mirabilnte sussidiata dall'attrezzatura più moderna, dal macchinario autotico più nuovo vario e sorprendente di azione.

Dunque lavori finiti alla *perfezione* nel *minor tempo* possibile, logicate a *buon mercato* e *garantiti*, con assenza di ogni sorpresa perché guiti su progetti e preventivi tariffati prima approvati dal cliente. quale si troverà a suo agio in questo ambiente adatto a vetture di i marca italiana come a vetture di qualsiasi marca e nazionalità aniera, con reparto specializzato per le vetture americane. L'autobile, che con la sua circolazione enormemente accresciuta in Italia, pur non nella misura che è nei voti — costituisce la parte più inessante della rotazione attuale sulle strade ordinarie e fa così te di un vero servizio nazionale pubblico e privato — trova nella uzione milanese il prototipo delle Stazioni di Servizio che dovranno eralizzarsi in Italia per la gioia e per la sicurezza dei circolanti trani e stranieri. Equivale a quello che è il cantiere pel moauta, lo scalo per l'aviatore, l'albergo per il pellegrino, il rifugio l'alpinista. Prima in Italia.



9

Situata all'inizio dell'ampia è rica arteria di comunicazione fra lano, Monza e i Laghi — queofficina per eccellenza delle ripaioni meccaniche dell'automobilio impiantata dalla *S. A. AUTO-TORS in Milano, viale Monza, 55, 27-629)* — sarà ricercata da i gli sportsmen che, avendo adoto il più moderno mezzo di locoione terrestre, esigono per esso ù moderni sicuri fidati e sollemezzi di assistenza.

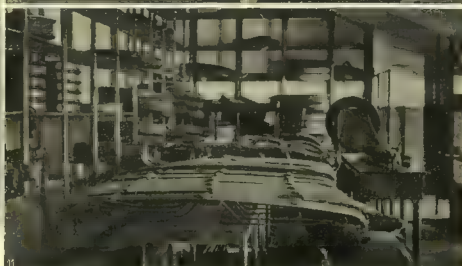




12

---

(1) Tutta l'attrezzatura meccanica dell'offiè stata fornita dalla nota ditta Rigamonti li e Riboldi che ha sede in Milano, via Maurilio, 24, rappresentante per l'Italia case americane Manley, Curtiss, Black Decker, ecc.



11

ON SERVIZIO PUÒ CONSERVARLO

7. Vista d'insieme del Salone centrale. — 8. Pressa idraulica di 26 tonnellate, trapano Black & Decker — 9. Grue diritta e banchi di riparazione motori.
10. La potente piattaforma girevole di sollevamento Manley, azionata da compressore ad aria, per tutte le operazioni. — 11. Un angolo del magazzino pezzi di ricambio e rifornimenti.
12. Sollevamento diretto di blocco cilindri con grue Manley ad azione verticale.

I MIGRATORI

ROMANZO BREVE DI LUCIANO ZÙCCOLI E OSSIP FELYNE

(2. - Continuazione, vedi numero precedente)

Rispondere a tale domanda era come ricordare ad Alda la prima volta ch'egli aveva mancato all'appuntamento. Ma poteva anche rompere ogni legame con la donna che non amava più.

Disse:

— La conosco da tre mesi.

— E dunque, perciò....

Egli si strinse nelle spalle.

— Non capisco perché cercare un rapporto tra il quadro e..., i nostri sentimenti personali. Ero semplicemente assorbito dal mio lavoro. Sapete, Alda, in questi tre mesi non sono quasi uscito di casa. Credo che non vi sia un'altra opera in cui abbia speso tanto della mia anima, della mia passione creativa, come per questa. Mi pare che sia la mia opera migliore.

La donna disse con tono ironico:

— I pittori e i poeti dicono sempre che la loro ultima opera è la migliore. Gli innamorati pensano sempre che l'ultimo amore è il più sincero, il più forte.

Si udì chiamare dal salone. Senza scendere i gradini egli scostò la tenda.

Nel salone c'erano già gli invitati. Gli uomini si alzarono vedendo entrare Alda Arnieri e Valecchi. Le donne li osservarono con curiosità.

— T'invidio, Alda, sei stata la prima a penetrare nel santuario. Raccontaci le tue impressioni.

Alda sedette ad un tavolino e prese una tazza di tè.

— Temo di non poter trasmettere con pallide parole né la grandiosità della concezione né la bellezza dell'esecuzione. Vedrete coi vostri occhi.

Le donne circondarono Mario Valecchi. Bisognava cedere.

Passarono nello studio.

Mario era distratto. Il parere di quel pubblico contava poco per lui. Egli accettava come cosa dovuta le lodi che gli prodigavano. Il suo sguardo si volgeva ad ogni nuovo arrivato. Finalmente, il suo viso si rischiarò. Nella porta del salone apparve Vittorio Perini.

Mario trovò un istante per avvicinarlo da solo.

— Ebbene?

— Sta meglio. Ha gran voglia di vederti. Cerca di sbarazzarti di tutta questa gente.

— Gallo è già arrivato. Ma gli altri due mancano.

— Non tarderanno. Li ho incontrati per istrada. Ero in automobile.

E come per confermare le sue parole, il campanello squillò. Mario andò in anticamera.

Poi udì di nuovo lodare la sua opera. Questo non entrava nel programma. Abitualmente, il giurì esaminava i quadri senza pronunciarsi. Se il quadro era considerato degno di essere esposto, l'autore riceveva un invito per iscritto.

Ma si poteva parlare apertamente di un quadro di Mario Valecchi. Il suo nome ormai non aveva bisogno di relazioni ufficiali. I membri del giurì non nascondevano la loro ammirazione.

La presenza di Vittorio Perini faceva piacere a Mario. Vittorio aveva da poco lasciata Nera e qui rappresentava un legame solitario tra lui e lei. Di tutti i presenti egli solo sapeva quanto quella fanciulla era cara a Mario. Tutte le lodi che erano fatte all'opera egli doveva ricordarsele per riferirle poi a Nera.

Quando gl'invitati se ne andarono, Vittorio Perini avvicinò Anna.

— Adesso, se permettete, vi ruberò per un'ora vostro marito.

Anna gli tese la mano.

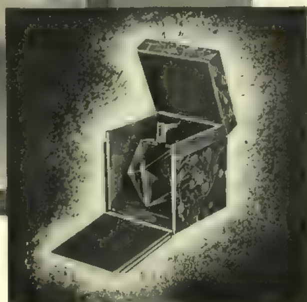
— Non so dove lo portiate. Ma ve lo dò da mano a mano. Non dimenticate che il dottore gli ha proibito di stancarsi. Non fatelo tornare tardi.

Aggiunse, ridendo:

— Per non dare pensieri alla sua mammina....

INSUPERABILE
DIGESTIVO
Fernet-Branca
CREME SCIROPPI
LIQUORI
FERNET-BRANCA
Fratelli Branca
S·A· FRATELLI BRANCA
MILANO

Essence Rare



da L. 350

L'ultimo creato, il più prezioso dei profumi

HOUBIGANT

PARIS

II

In istrada Mario interrogò febbrilmente Vittorio:

— Come si sente Nera questa sera? Qual'è la temperatura? Che cosa ha detto il dottore?

E malgrado avesse visto la sua amante non più tardi della mattina e sapesse che era già sfebbrata da tre giorni, voleva sentire da un altro qualche parola di conforto.

Una vecchia amicizia lo legava a Vittorio: tutti e due erano artisti per natura: avevano studiato insieme alle Belle Arti, ma poi avevano dovuto scegliere strade diverse. Mentre Mario si dedicava interamente all'arte, Vittorio preferiva una carriera più certa e sicura: quella dell'architetto. Nelle sue costruzioni si ritrovava sempre semplicità ed eleganza; guadagnava molto e non apportava nella sua arte la ricerca degli stili nuovi. Mario era il solo a sapere che esistevano altri disegni e progetti in cui la giovane fantasia creatrice veniva a cozzare coi limiti dell'impossibile. Quei disegni erano nascosti in qualche scaffale che non si apriva mai, ma non venivano distrutti, e forse quel fatto, al quale nessuno dei due pensava e attribuiva importanza, era il legame che univa l'artista inquieto, travagliato dai propri dubbi con l'architetto calmo e posato.

Mario voleva bene al suo amico e sapeva di poter fidare in lui. Questi ne conosceva la vita: quella esteriore che passava nello studio, nel lavoro, nella conquista della gloria: e sapeva pure che il senso intimo dell'esistenza Mario non lo trovava più nella pace della casa; ad Anna lo univa un affetto irrobustito dal tempo, ma l'anima dell'artista aveva bisogno d'impressioni sempre cangianti, di passioni, per trovare in ogni nuovo invaghimento la propria giovinezza fuggente, l'ardente sete di vivere. Allora nella sua fantasia creatrice nasceva una scintilla nuova; la passione la faceva diventare fiamma; il talento non sapeva creare il bello che dall'incendio.

Era questa la ragione per cui Vittorio ascoltava sempre con molto interesse le confessioni di ogni nuovo amore dell'amico. Ne conosceva la brevità e lo considerava come materiale necessario all'artista per poter creare, allo stesso modo che erano indispensabili la tela e i colori per poter dare una forma reale ad un sentimento.

Ma quando capì che il sentimento per Nera non era passeggero, che da ambo le parti era divampata una vera passione, ne ebbe quasi paura per l'amico. Vedeva forse ciò che non percepiva Mario, tutto preso com'era dalla propria felicità: un affetto sincero e grande poteva diventare pericoloso; il pensiero poteva esserne soggiogato; il talento poteva dipendere da un capriccio di una donna incontrata per caso.

Ma per Mario, Nera non era una donna incontrata per caso. Gli pareva di aver conservata proprio per lei la sua anima giovane, di non aver sciupato la freschezza del sentimento con le altre amanti, alle quali non aveva dato che pensieri superficiali, mentre aveva conservata tutta la tenerezza, tutta la passione di cui era capace, come se avesse presentito quell'incontro.

Anche il sentimento profondo che un giorno l'aveva legato ad Anna e che prendeva sempre il sopravvento su ogni nuova passione, pareva ora impallidito ed affievolito. Non poteva credere di aver passato tanti anni accanto a quella donna che si sentiva felice nel suo affetto. E più di tutto lo stupiva il fatto che egli stesso avesse potuto considerare felicità quell'amore calmo e placido.

Ora non apprezzava in Anna che la tenerezza, le sollecitudini quotidiane. C'era stato un tempo in cui la bellezza di Anna non solo lo ispirava spingendolo a riprodurla sulla tela, ma gli appariva come la perfezione che non riusciva a raggiungere. Negli istanti del dubbio, delle incertezze angosciose andava da Anna per cogliere negli occhi dell'amata quella scintilla di vita che avrebbe dato anima alle sue creazioni. Gli parevano troppo miseri i colori della sua tavolozza: nell'armonia della bellezza di Anna c'erano troppe sfumature inafferrabili. E così nell'anima. Gli pareva che se si fosse potuto trasportare sulla tela l'amore di Anna, anch'esso, come il suo viso, come il suo corpo, non avrebbe potuto essere reso che con i colori a pastello.

Nera aveva confuso tutti i colori della sua tavolozza.

Accertatevi della superiorità del dentifricio Colgate



Voi avete il diritto e quindi il dovere di assicurarvi su la reale efficacia dei dentifrici che vi vengono offerti. Provate il Colgate. I dentisti dimostrano che il suo potere di penetrazione nei minutissimi interstizi che si trovano anche nelle dentature più sane e più radicate alle mascelle, supera di molto quello delle comuni paste dentifricie.

Grazie al suo potente elemento purificatore (bassa tensione superficiale), la schiuma del Colgate non raggiunge solo le cavità maggiori, ma anche quelle inaccessibili all'azione dello spazzolino, nettandole perfettamente da ogni rimasuglio di cibo e immunizzandole dalle fermentazioni e dalla carie.

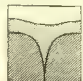
Togliendo ogni causa di acidità e dando all'alito una levità profumata, il Colgate depura tutta la cavità orale, abbellisce e rinfresca la bocca, senza infiammare le gengive e intaccare lo smalto dei denti. La schiuma del Colgate contiene anzi della finissima polvere di gesso, la stessa che viene prescritta dai dentisti, che lucidandone meravigliosamente lo smalto assicura ai denti una bellezza sana.

Accertatevi della reale superiorità del dentifricio Colgate. Documentatevi sulle nostre affermazioni comprovate da eminenti dentisti e dall'esperienza fatta da centinaia di migliaia di uomini e di donne di tutto il mondo, che da anni usano quotidianamente il Colgate ritraendone un grande beneficio.

Speditecí questo tagliando e vi persuaderete.



Sezione ingrandita d'un interstizio dentario. Una pasta dentifricia ad alta tensione superficiale non ne raggiunge il profondo, ove sono la causa delle carie.



Questo diagramma mostra come la schiuma a bassa tensione superficiale del Colgate penetra in fondo agli interstizi dentari dove non giunge lo spazzolino.

Chiedete al vostro fornitore questi altri prodotti Colgate.

Charmis Cold Cream
Sapone Cashmere Bouquet
Crema Evanescente
Talco "La France Rose"



Spett. S. A. Palmolive
40, Via Cerva - Milano

GRATIS, *vi prego di spedirmi un tubetto di pasta dentifricia Colgate.*

Nome

Indirizzo



LÉON DURAY

sulla sua vettura Packard Câble Spécial, alimentata con "Esso", batte tutti i records a Montlhéry.

RECORDS MONDIALI :

10 miglia in 4 m. 26 s. 01/100 media oraria 217 Km. 796

RECORDS INTERNAZIONALI :

5 Km. in un minuto e 21 s. 05/100, media oraria 222 Km. 085
5 miglia in 2 m. 00 s. 18/100, media oraria 220 Km. 827
10 Km. in 2 m. 43 s. 41/100, media oraria 220 Km. 304
10 miglia in 4 m. 26 s. 01/100, media oraria 217 Km. 796

• • •



Per ottenere il massimo rendimento
dalla vostra vettura usate "Esso" e



STANDARD MOTOR OIL

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO — GENOVA

I. 9 - 1034 A.

— Mio.... Sei mio....

— Tuo!

— Penso sempre a te.... Non so perché, quando sei lontano temo che ti accada qualche cosa, che la nostra felicità sia sempre minacciata.... Ho paura che questa nostra gioia possa finire così ad un tratto.... come era incominciata.... Sai, son diventata così stupida, da non voler più leggere i giornali.... Perché ho paura di trovarvi l'annunzio di una disgrazia.... successa a te.... ho paura di apprenderla così.... ad un tratto.... casualmente, da un giornale....

Egli raccoglieva dalle labbra dell'amata non solo le sue parole, ma il suo respiro; sentiva il suo profumo di giovinezza. S'inebbriava al pensiero che quella bellezza era creata per la sua gioia.

— Perché seguire questi fantasmi assurdi? — disse Mario.

— Il tempo che passo senza di te diviene per me odioso. Quanto avrei voluto essere sempre con te, accompagnarti da per tutto!... Vorrei essere con te non solo nei momenti di gioia ma anche se avessi bisogno di un conforto.... Sei tutto per me e tu dici che anch'io son tutta per te.... Ah, se ti avvenisse qualche cosa.... Non potrei sopravviverti.

— Nera, perché parli così? Che pensieri!

— Mio! — ripeté con passione.

Appoggiò le labbra sulla fronte di Mario come se volesse cancellare una ruga che vi si era formata ad un tratto.

— Perché sei così rannuvolato? A che pensi?

Egli non voleva parlare. Le parole di Nera avevano fatto nascere in lui una tristezza. Sapeva come tutto ciò che la fanciulla aveva detto fosse vero; in quell'amore non c'era nessun interesse celato, nessun egoismo; senza chiedere nulla ella gli aveva dato la sua giovinezza, quando la passione di lui era diventata la sua passione. Viveva soltanto di quell'amore. La morte di lui poteva diventare anche la sua morte.

Quasi contro sua volontà, nel fondo della coscienza nacque un sentimento orgoglioso: lui, uomo che aveva preso alla vita la più grande parte della sua gioia e oltrepassato l'età in cui si cerca l'ideale, poteva ispirare una passione così grande, diventare un ideale per quella fanciulla, libera di disporre della propria esistenza, indipendente! Essa l'aveva scelto fra tutti gli uomini con i quali avrebbe potuto legare la sua giovinezza appena sbocciata; quella giovinezza pareva allontanare da lui i tristi anni del declino.

Egli sapeva di non essere amato soltanto come un artista di grido, per il suo nome, per la sua gloria; il sentimento della fanciulla era tutto intessuto di tenerezza, di spontaneità e di passione. La vergine amava l'uomo che aveva svegliato in lei la donna: la donna era riconoscente al suo dominatore: l'anima sensibile e raffinata vibrava all'unisono con l'anima di lui nella percezione della bellezza.

Per scacciare i pensieri tristi, Mario si mise a raccontare a Nera come aveva passato il giorno dal momento in cui si erano separati. Ella sapeva della visita del giurì.

Mentre parlava, non si stancava di guardare i tratti fini, quasi scolpiti, che aveva riprodotto sulla tela. Accarezzava con lo sguardo ogni linea di quel corpo giovanile ricoperto dello stesso tessuto lilla in cui aveva posato per il quadro.

— Quando avrà luogo l'inaugurazione?

— Venerdì prossimo. Oggi otto.

— Mi condurrai con te?

E capì subito che la parola "condurrai" non era adatta. Ella poteva essere là, in mezzo alla folla, vicino a lui, ma non con lui.

— Perdonami....

Ma egli disse semplicemente:

— Sì. Vi andremo insieme. Anche ogni giorno, se lo vuoi. Finché sarà aperta l'Esposizione.

Aggiunse ridendo:

— Voglio che tutti vedano che la tua bellezza esiste in realtà, che non è frutto della mia fantasia.

Smise di ridere. Pensò, come già a casa, che quel quadro doveva esser venduto, come erano state vendute le altre sue opere, un tempo a lui così care. Qualcuno, il cui potere e la cui superiorità sopra di lui non aveva altra forma che la ricchezza, gli getterebbe, come offerta, qualche biglietto di Banca, e quell'altra Nera, la nuova — il suo riflesso — non gli sarebbe più appartenuta.

(Continua) LUCIANO ZÙCCOLI e OSSIP FELYNE

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Se volete far tesoro delle ottime proprietà di questo prodotto, esigete la genuina marca "BISLERI" e guardatevi dalle imitazioni.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano



Cipria Eulalia N. 5

la Beauté c'est toute la femme "PRUD'HON"

La cipria preferita dalle Signore aristocratiche

Lussuosa creazione del celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS

26, Place Vendôme

AROMA SOAVE - FINEZZA - IMPALPABILITÀ

Per la purezza dei suoi ingredienti, rigorosamente e scientificamente controllati, agisce come tonico e rinfrescante della pelle e conferisce al viso quella trasparenza e signorilità tanto preziose alle Signore distinte.

Si fabbrica in tutti i colori desiderati

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, e contro ogni difetto dell'epidermide, valetevi dei consigli di

Mme VALENTIN LE BRUN

(Servizio Tecnico)

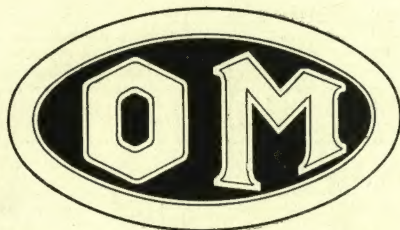
136, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET

(Seine-France)

(Risposta gratuita) *(Segretezza)*





il vecchio " demone delle Alpi „ non sceglie le corse:

COPPA DELLE MILLE MIGLIA: 2ª assoluta

GIRO DI SICILIA: 1ª e 2ª assoluta

CIRCUITO DI MESSINA: 1ª e 2ª assoluta

CIRCUITO DEL MUGELLO: 2ª assoluta

CIRCUITO DELLA SILA: 1ª assoluta

CIRCUITO PRINCIPE DI PIEMONTE: 1ª assoluta

(Dal calendario automobilistico 1929.)

Chassis "Mille Miglia „ *super sport,* con compressore, carrozzato 2 posti, 6 ruote gommate . L. 58.000

Chassis "Mille Miglia „ senza compressore, 6 ruote gommate . L. 38.000

SOC. AN. "O M „
FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI
Capitale L. 8.000.000 int. versato
Sede MILANO - Amministrazione Direzione BRESCIA

LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO. - Dopo le trasmissioni relative al Gran Premio Automobilistico di Monza, ha avuto grande successo, fra gli ascoltatori, la trasmissione del notiziario sul Gran Premio Motociclistico e, da Cremona, sul Circuito Automobilistico per la Corsa delle 200 miglia. Hanno luogo in questi giorni a Milano i concerti sinfonici diretti dal maestro Rito Selvaggi, il quale dirigerà poi nelle Stazioni E. I. A. R. di Torino e Genova rispettivamente il 2, 4, 8 e 10 ottobre con un programma veramente interessante e con particolare omaggio ai compositori italiani di musica sinfonica. È in preparazione il *Piccolo Marat* di Pietro Mascagni, lavoro nuovo per la radiofonia, che verrà eseguito precisamente la sera del 10 e 13 ottobre, passando in *relais* a Torino a mezzo cavo Ponti.

TORINO darà l'operetta di Ranzato *La Città rosa*, allestita dal cav. Masucci, con cori e orchestra della stazione piemontese; il giovedì e la domenica Torino trasmette l'opera in *relais* con Milano e il venerdì il concerto sinfonico.

BOLZANO trasmette le opere della stagione lirica del Teatro Municipale di Merano.

GENOVA prepara *Ballo in maschera* e i *Pagliacci*.

ROMA, che ha dedicato la serata di giovedì alla Francia con musica di Debussy, Ravel e Charpentier, e ha trasmesso una commedia di Bataille *La dichiarazione*, terminando col lavoro di Dukas *L'apprenti sorcier*, dedicherà un'altra serata all'opera francese con *Navarrese* di Massenet. Domenica, 13 ottobre, trasmetterà *I pescatori di perle* di Bizet.

NAPOLI nella prima settimana di ottobre darà *Tosca* di Puccini, *Luisa Miller* di Verdi, oltre alla *Vedova allegra* di Franz Lehar. Altra operetta sarà *Miss America* di Nardella.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI
EUGENIO GARA, redattore capo.

ACQUA DI COLONIA
„MON PARFUM"
ULTIMA CREAZIONE
DELLA CASA
BOURJOIS
IN VENDITA
IN TUTTE LE PROFUMERIE

Nata Jeri .... Un Secolo in anticipo
ROUGE REDOUTE
de
marcel guerlain
LA MATITA TENACE PER LE LABBRA
VENDUTA CON GARANZIA DI INNOCUITA
RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA
RICCARDO SANDRONE, VIA CASTELNUOVO 7 TORINO
Générale Publicité - 110, r. de Richelieu

La bellezza naturale che ogni signora può conseguire.

Dappertutto incontrerete ammirazione ed invidia, se il Vostro volto irraggerà luminosa freschezza. Nemmeno i bei lineamenti regolari possono sostenere il confronto con delle **labbra turgide e vagamente colorate** e col **tenero incarnato di rosee guance.**

Ma guai a ricorrere ai comuni belletti! La Signora fine, che non ama gli effetti chiassosi, adopera soltanto il "Khasana".

Di colore arancio, il "Khasana-Superb" richiama come per prodigio sulle Vostre guance quel fulgore roseo della salute fiorente, che suscita tutta l'amabilità che è nella Vostra persona. E perfetta naturalezza è anche il pregio principale della matita per labbra "Khasana-Superb", la quale dà alla Vostra bocca un rilievo distinto eppur discreto.

Il rossetto e la matita "Khasana-Superb" creano colori che resistono ad ogni assalto, di pioggia, di vento. Una sola applicazione al giorno è bastevole, perchè solo l'acqua e sapone può allontanare il "Khasana Superb". Provate il "Khasana-Superb" davanti lo specchio. Quel colorito vivo d'incredibile delicatezza e naturalezza Vi stupirà.

KHASANA
SUPERB

Matita per labbra KHASANA SUPERB in astuccio dorato L 8.-, elegante astuccio a matita girevole con coperchio a cerniera contenuto doppio L 15.—; matita di ricambio in tubo gelatina L 8.—; vaso rossetto Superb L 9.-. In vendita dappertutto!

Dr. M. Albersheim, Francoforte s. M. e Londra

IL MIGLIORE ED IL PIÙ DIFFUSO
THE LIPTON

LUIGI CONFALONIERI
Via Boccaccio, 4 - MILANO

In capo al mondo
romanzo di
FRANCESCO SAPORI
Dodici Lire

È uscito:
MARCELLO PRÉVOST
Lettere a Francesca
Unica traduzione autorizzata
Volume di oltre 300 pagine
Nuova ediz. Cinque Lire.

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" a RICHIESTA

40 anni di vendita — 40 anni di successo
NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L'
" EXCELSIOR "
La meravigliosa innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 15.— Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Gorla I°

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. **11.**—; 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire **10.**— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.
Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A Manzoni e C.; Tosi Quirino: G. Costa: Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo: e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Per Ottenere o Ricuperare la
BELLEZZA del SENO
Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fà dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.
Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attinenti alla vita della donna si coalizzano per distruggere questa bellezza delle forme.
Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le **Pilules Orientales** la cui proprietà è appunto di sviluppare, di rassodare e ricostituire il seno tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale e poichè sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.
Potete utilizzarle senza timore ed essere sicura che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Solo diffidate delle contraffazioni ed esigete le vere **Pilules Orientales** portanti il timbro della " Union des Fabricants " ed il nome del solo preparatore **J. Ratié,** farmacista, 45, rue de l'Echiquier, **Parigi.**
Depositi: Farm. Zambeletti 5 p. S. Carlo, Milano. — Lancellotti P. Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni e C. via di Pietra 91. Roma, e tutte farmacie. Flac. spedito franco c. L. 17,30 anticipate.
Autorizz. Prefett. Milano nº 13.921.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 0/0 conforme D. M. 17 agosto 1928 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA